Anno XXXIII. 18 Febbraio 1906. Num. 7.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

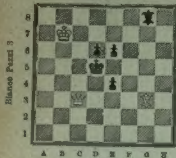
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 7:

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1481 DI HEATHCOTE.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1478:

(LANSQUENET)

BIANCO.	NERO.
1 R e4–d3	1 R c5–b5
2 R d3-d4 matta di scop. di D e varianti.	

Solutori: Sigg. Claudio ed Arturo Marescalchi, Casalmonferrato; Gustavo Bianchi, Desenzano; dott. S. Spallicci, Padova; generale Giuseppe Turcotti, Casalmonferrato; Circolo Scacchistico, Laveno; Dilettanti Caffè Progresso, Dignano (Istria); A. Zanollni, Bologna.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada col finale anagrammato.

Fanciulla mia, non odi ancor?... L'arcano
accento che s'invola insino a Dio,
è d'esto cuor, che spasima 'n oblio,
che t'invoca fedel lontan, lontano.
È la melode de l'amor: desio
d'un essere che solca un triste piano,
che sogna l'idol suo, ma sempre invano
si mostra 'l sol per lui cotanto pio.
Prendi, fanciulla, quest'*inter* gentile
sbocciato al mio veron un'alma sera,
esso mi fe' sognar tua effige vera.
Ti ricordi quel fior primaverile
quanto ti *primo*, e quanto 'n lui riposa
la fè che *fine* 'l velo tuo di sposa!...

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo. (5

ME

Nogi.

Sciarada a pompa.

Col più utile metallo un fiumicello
Penso; e tosto nell'alta fantasia
Immagino un drappello
Di maestri, dottor, professoresse,
Che in tono di rettorica sgonfiata,
Recitan la moderna diceria.

Il Cieco.

Sciarada.

Fior del pensiero:
Sovente dopo l'*altre* sorgon *prime*,
Per opra di chi brama proprio *intero*.

Berto Cimale.

Monoverbo sillogistico. (4

ARSA

L'Oscurantismo.

Falso diminutivo.

Guardate che miracolo
Che svolgesi di qua.
Il mio *normal* mammifero,
Il mio *piccin* città.

Nogi.

Crittografia mnemonica dantesca. (29

ARNO

Berto Cimale.

Spiegazione della Sciarada del N. 6:
AMO - RE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gotto, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



Il nuovo Ministero.
— Ed ora, signori, all'.... opera!



Carnevale in ribasso.
— Come vi chiamate?
— Giovedì grasso.



I balli.
— Non si è accorta, signorina, che questo è un nuovo passo?
— Sì: se ne sono accorti anche i miei piedi.



Al veglione.
— Per carità, non mi trascinate alla perdizione.
— Non aver paura! Ti trascino soltanto al "restaurant."

FIORE DEL PASSATO

Bozzetto drammatico
di **Ed. De Amicis**

È uscito nel fascicolo di gennaio del corrente anno del **Secolo XX.**

Cinquanta Centesimi.

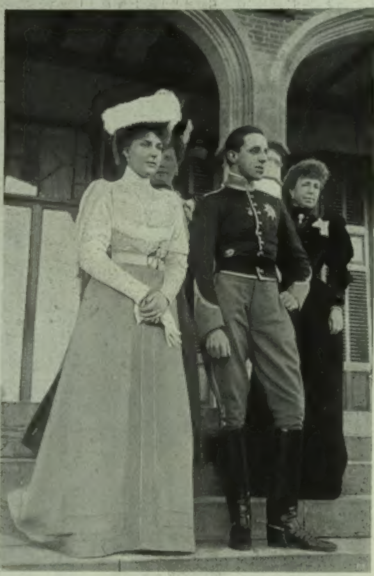
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 7. - 18 Febbraio 1906. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



ESCURSIONE DI ALPINI AL GRAN SAN BERNARDO. — DISCESA CON LA CORDA DI SICUREZZA (fot. J. Brocherel).



Fot. Muñoz Baena.

RE ALFONSO XIII CON LA FIDANZATA ENA DI BATTENBERG, LA MADRE REGINA MARIA CRISTINA E LA PRINCIPESSA BEATRICE, A MIRAMAR.

CORRIERE.

Abbiamo dunque il *Gran Ministero*. Non è come quello di Gambetta, e merita miglior sorte di quello. Sonnino lo ha fatto più presto di quanto potevasi sperare; ed ha raccolte intorno a sè figure che il mondo conosce; ed a proposito delle quali non c'è da chiedersi, come è capitato tante altre volte: — ma chi è?... d'onde viene?... cosa ha fatto?... — Sono tutti uomini conosciuti in Italia e fuori per la parte che hanno presa nella vita del loro Paese; per ciò che hanno pubblicato; per le missioni che hanno avuto; per l'energia personale con la quale in tante occasioni hanno saputo affermarsi.

La loro unione per il bene del Paese ha fatto ottima impressione in tutta Italia. Non ne sono esasperati che pochi politicanti, colpiti, forse, nei loro interessi particolari o di clientela; certo colpiti nei loro pregiudizii antiquati e tenaci.

Da un pezzo nella stampa le polemiche non erano così pungenti per la costituzione di un ministero. Da un pezzo la gente, abituata al succedersi di ministeri che si rassomigliavano, non si domandava, come si domanda ora: "Cosa faranno?... Quali sorprese ci daranno Sacchi e Pantano?„ Perchè è su questi due nomi, e specialmente su quello di Pantano, che si appuntano gli strali dei critici ed i punti esclamativi ed interrogativi dei profani. Ma Pantano fino a ieri non era repubblicano?... Nel '900 con discorsi, che i fonogrammi ripetono come l'"Esultate„ di Tamagno e l'"Amami, Alfredo!„ della Patti, non minacciò la monarchia con lo spaventapasseri della Costituente?... Non fu lui l'oratore focoso, instancabile di tutti gli ostruzionisti, che gridavano "Parli Pantano!„ contro le leggi frenatrici del disordine parlamentare che il ministro Pelloux, secondato da Sonnino, voleva far adottare dal Parlamento?... E che per ciò! Sono passati sette anni — quanto dire mezzo secolo per le vicende parlamentari, che sono come i chiodi, l'uno scaccia l'altro — Pantano ha lavorato a problemi più serii, più sostanziali della Costituente; si è occupato tenacemente di emigrazione, di ordinamento ferroviario, di trattati di commercio; si è fatto nel mondo politico positivo altrettanta reputazione solida, quanta ne aveva come oratore tribunizio fra gl'insaccatori di vento ed i seminatori di nebbia; e nell'ora di costituire un ministero di uomini decisi, a quanto pare, a concludere, ha potuto corrispondere ai desiderii del suo collega di trattative commerciali, Luzzatti, ed agli inviti del suo antico contradditore Sonnino. Poteva mettersi a discutere ora di Costituente e di Monarchia o Repubblica? L'avesse fatto, avrebbe mostrato di non essere l'uomo positivo di questi ultimi anni; ha accettato e si è alzato da letto per andare a giurare nelle mani del giovine Re, che gli ha detto finemente: "Perchè prendersi tanto disturbo essendo indisposto? Poteva anche tardare qualche giorno!...„ John Burns, il ministro operaio, ebbe delle difficoltà a poter passare a Bukingham-Palace per andare a fare il primo baciamano a re Edoardo VII; nessuno voleva riconoscere in quell'uomo in giacchetta ed in cappello a cencio il nuovo ministro. Da noi non vige un'etichetta così meticolosamente osservata, e la scala a chiocciola che conduce alla residenza del Re d'Italia possono salirla facilmente tutti gli uomini di buona volontà.

Per essi, vengano da qualsiasi parte, la Monarchia non è ostacolo, quando l'obbiettivo è il bene pubblico. Non c'è dunque da stupire che individualità spiccate, elevate oramai al disopra dei partiti, si siano intese. Sacchi, per esempio, un ex-repubblicano anch'egli, la sua evoluzione la fece aperta sul feretro, si può dire, di re Umberto; diresse al giovine re, in un'ora solenne, telegrammi che non potevano sapere di commedia; e, quanto alle cose, si capiva che l'affinità psicologica, l'affinità elettiva doveva portarlo più verso Sonnino, nell'ora di intendersi per fare qualche cosa, che non verso Fortis e Giolitti, aventi per unico programma sostanziale tenere a bada comecchessia la maggioranza pletorica ed il paese, disgustato dei politicanti di mestiere.

— Ma, Dio mio, che scandalo! — esclama qualcuno. — Dove c'è il carattere?... Da Carmine a Pantano; da Boselli a Sacchi; da Salandra ad Alessio!...

Oh bella; ma dal '76 in poi, con riguardo più agl'interessi particolari che alle grandi cose, non è, su per giù, accaduto lo stesso? Ministeri di Sinistra, con *puntarella* a Destra; qualche ministero di Destra con *puntarella* a Sinistra o con accordi misteriosi — ne vengono fuori ora i particolari — coi caporioni dell'Estrema Sinistra. Depretis si gloriò di avere ministro un antico mazziniano, Melegari — la cui copiosa corrispondenza con Mazzini prestò verrà pubblicata; Crispi fu felice di dire "vieni meco„ a Sandrino Fortis il *bien-aimé* di Aurelio Saffi; Giolitti, non riuscendo ad ottenere la compagnia di Turati, di Pantano stesso, di Sacchi, si accontentò di ridurre al lealismo il Marcora e il Mira; Sonnino ha avuto maggior fortuna, ha accompagnato a prestare giuramento al Re Sacchi e Pantano. Tutto lo stridore che si sente a me pare più di sdegni solitari, di eccentricità irriducibili, di consorterie parlamentari scompigliate nella cura assidua dei loro interessi, che legittimo pudore politico; ed il Paese che, oramai, non bada agli uomini e alle vecchie divisioni, vane, senza soggetto, aspetta ai fatti i nuovi ministri, che, per fortuna, sono tutti uomini di riconosciuto valore individuale. Stiamo dunque a vedere, ed auguriamoci di dovere applaudire, non per loro, non per noi — per l'Italia.

▪

Domenica, mentre i miei lettori avranno sott'occhio queste linee, in Parigi, uno squadrone di corazzieri, in gran tenuta, andrà al Lussemburgo, con delle carrozze di gala, a prendervi il nuovo presidente Fallières per condurlo all'Eliseo. Loubet sarà ad attenderlo, per dargli, con l'abbraccio di congedo, la consegna della Repubblica. Dei due presidenti, a chi batterà più forte il cuore domenica? Al presidente che arriva, o a quello che parte?... Dei sette presidenti della terza Repubblica, Loubet è il solo che può ripetere serenamente il biblicó *et nunc dimitte servum tuum;* e per quanto quella francese sia una repubblica che ha messo veramente giudizio, Loubet deve avere il cuore gaio assai più del suo eccellente e rassomigliantissimo successore. Sono finite le gioie del potere, ma sono finite anche le tribolazioni, ed in mezzo a tanta ansia universale di salire, egli mostra la gioia serena del discendere. La Repubblica si avvicina sempre più alla dignità di una Repubblica classica, va ad avere anch'essa il suo Cincinnato. Arriderà a Fallières la buona ventura, come ha arriso a Loubet?... Vi sono per aria delle nubi e vengono, pare, da Algesiras. Le notizie che partono dalla piccola città andalusa fanno temere che sulla Conferenza marocchina possa scatenarsi la bufera — tal quale come quella di neve che ha deliziato noi italiani da Messina a Livorno, da Genova a Varese, da Bologna a Tirano. Un ventaccio freddo ed insolente, qua con la neve, ad Algesiras con una imbronciatura diplomatica dopo tanti giorni di sole, di visite cordiali e di gite ricreative. Révoil e Radowitz, la Francia e la Germania, pareva dovessero finire per intendersi sulla questione più delicata: — chi farà la polizia nel Marocco?... — ed invece la Francia non pare — come credevasi — troppo disposta a rinunziare al piacere di avere, col servizio della polizia, poco meno che il governo di fatto dell'impero sceriffiano. La Germania pare risponda: "Ma che?... Saremmo venuti proprio per questo fino ad Algesiras?...„ Le notizie possono mutare da un momento all'altro, e non è il caso di fare prognostici; ma, se è vero che, non ostante tutto, Guglielmo II non vuole che la pace, è un bene che domenica all'Eliseo entri il signor Fallières invece del signor Doumer. Fallières è la pace anch'egli; il suo competitore avrebbe dovuto essere un presidente imperialista. Forse sarebbe stato altrettanto pacifico quanto fu Loubet e quanto sarà Fallières; ma per un esordio di presidenza, per quanto la Repubblica — come tutte le persone che invecchiano — abbia propensioni alla calma ed alle abitudini, il punto interrogativo di Algesiras può forse segnare di una leggera nube la fronte spaziosa del signor Fallières. Non è così, a quanto dicono, del Sultano del Marocco, e degli inviati ad Algesiras. Tutta gente calma, abituata a stare a vedere, gli arabi non c'è nulla che li inquieti, e quando si aspetterebbe da loro un'esplosione dell'odio che covano contro il bianco, si sentono mormorare rapidamente: *mat esalsch abaden:* non arrabbiarti mai!

Dovrebbe saper dire altrettanto a sè stesso il presidente del Venezuela, don Cipriano Castro, altra leggera nube sulla spaziosa fronte del presidente Fallières. Toccherà a questi decretare il blocco delle coste venezuelane?... Castro, dicono, non aspetta altro per vedere se gli Stati Uniti lo proteggeranno con la classica formula: l'America agli Americani. Ma egli, per quanto tiranno poco meno che assoluto del Venezuela, ha il vantaggio incomparabile, in confronto del suo confratello Fallières, di avere ai lati due vice-presidenti, uno dei quali non aspetta altro che un principio di ostilità da parte dei Francesi o di chi si voglia, per sommuovere il piccolo esercito e fare un *pronunciamiento* contro il proprio presidente, e l'altro non sogna.... che di poter fare altrettanto!...

Cosicchè la Repubblica del signor Fallières si trova ad avere al Venezuela degli alleati, che non attendono, per muoversi, che la sua cooperazione.

Quanto alle *bagarres*, per gl'inventari nelle chiese, vanno finendo nel ridicolo: la legge sulla separazione non troverà altri serii ostacoli; papa, cardinali, vescovi non ne sono così spaventati come i nazionalisti, che vi fanno attorno la farsa di barricate degne soltanto dei contro attacchi dei pompieri. Il diavolo non è così brutto come a tutta prima pareva, e non ne manca un'apologia autorevolissima e non sospetta anche fra noi. Monsignor Bonomelli, il vescovo di quella Cremona che ora ci ha dato il guardasigilli radicale Sacchi, ha messo a rumore il mondo eccle-

Nei prossimi numeri pubblicheremo

In difesa dei critici, di . . . . . ED. DE AMICIS.
La storia d'uno spettro . . . . . MIC. SCHERILLO.
Un viaggio in Francia nel 1713 CORRADO RICCI.
Alla guerra, racconto . . . . GIULIO BECHI.
Come possono risorgere le città artistiche . . . . UGO PESCI.



1. D. Perazitc, medico di Corte; 1. Bakitc, console del Montenegro a Costantinopoli; 3. Vukovitc, presidente dei ministri; 4. signora Bakitc; 5. principe Mirko; 6. principessa Milena; 7. generale Martinovic; 8 e 9. Pascià turchi; 10. principe Nicola; 11. signora Vukovitc; 12. signora Perazitc; 13 a 17. ufficiali turchi.

LA CORTE PRINCIPESCA DEL MONTENEGRO (fot. Jean R. Frey) [v. a pag. 154].

siastico con la sua nuova pastorale, nella quale appunto dimostra che la felicità dello Stato, ma più ancora quella della Chiesa, starà nella retta separazione dell'uno dall'altra. È una riconferma indiretta che il potere spirituale non ha bisogno del temporale; è l'esperienza di trentasei anni che viene a dar ragione, riducendola alla famosa formula cavuriana: *Libera Chiesa in libero Stato.* Come dice il cardinale Gibbons e come ripete il non ancora cardinale Bonomelli: *niente altro che il puro diritto comune;* e dopo: *sola Fides sufficit!...*

*

L'Italia ha cinque nuovi cavalieri dell'Ordine al merito civile di Savoja. È un ordine che non è aperto a tutti, come il Senato: lo istituì Carlo Alberto, appena re, nel 1831, per affermare sensibilmente la sua propensione in favore delle scienze, delle lettere, delle arti. Per un re assoluto, a quei tempi, era una manifestazione liberale, sebbene l'ordine non potesse comprendere che soli 40 cavalieri. Il regno Sardo divenne regno d'Italia ed in mezzo all'allargamento, alla volgarizzazione di tante cose, i 40 non furono portati che a 60; nè informate per far piacere a queste od a quelle clientele non vi sono possibili. Anzi, accade per l'Ordine Civile di Savoja che esso sorprende, come ora, con nomi che il pubblico non ha sotto gli occhi tutti i giorni. Si tratta di scienziati, e di scienziati illustri, di matematici insigni come Luigi Bianchi dell'Università di Pisa e Vito Volterra dell'Università di Roma. Ma chi conosce i matematici? E chi conosce la matematica? Non la conoscono che i matematici, e il pubblico non discute nè di loro, nè intorno a loro. Sta a ciò che dicono; ed essi non sono in colloquio intellettuale che fra loro; e il mondo li riverisce.... e li ignora. Per il Bianchi, per esempio, giornali che vanno per la maggiore non sapevano nemmeno identificarlo: uno lo disse vecchio pittore e patriotta milanese; un altro lo credette un ex-ministro del suo cuore!... Altri due nuovi cavalieri di Savoja sono Giovanni Celoria, l'astronomo eminente, il successore degnissimo di Barnaba Oriani, di Boscovich, di Schiapparelli, nell'Osservatorio di Brera; l'autore di opere conosciute ed apprezzate dagli scienziati di tutto il mondo. Ma il pubblico, in generale, non lo conosce che perchè fu nelle lotte amministrative di Milano, per quanto alieno dai frastuoni della vita pubblica, e perchè con opere popolari ha volgarizzato le conoscenze attorno alla luna, alle stelle, alle eclissi. Altro fisico illustre, ammesso ora nell'ordine sabaudo, Antonio Roiti di Ferrara; la scienza universale conosce i suoi studî importantissimi sulle correnti elettriche; ma, del gran pubblico, pochi sapevano di lui; e pochi, ugualmente, di Ignazio Guidi, illustre orientalista romano, professore di ebraico, di lingue semitiche nell'Università di Roma. Scegliendo così, 60 cavalieri non si mettono insieme facilmente; eppure è una *élite* che dal famoso Plana a Giosue Carducci ha riunito tutta la più alta intellettualità italiana. L'ordine è rimasto fuori da ogni rumore mondano, perchè il vento della politica, che or va quinci ed or va quindi, e sfronda tante belle cose, non ha mai potuto soffiarvi dentro. La scienza ama l'aure chete, e le nomine all'Ordine Civile di Savoja non soffrono le cabale dei partiti che passano.

*

Domenica scorsa c'è stato a Milano un comizio femminile in favore del suffragio universale; il successo non è stato grandioso, ma, in compenso, vi hanno parlato in prevalenza le donne. A Mantova però è accaduto di meglio: una professoressa Sacchi, figlia di un antico patriotta, ha presentato i suoi bravi titoli per essere inscritta elettrice politica; la commissione municipale li ha presi in esame, ha trovato che la professoressa è cittadina italiana, che i suoi titoli sono perfettamente regolari, che la legge non esclude la donna nè dall'elettorato, nè dall'eleggibilità, e l'ha regolarmente inscritta; e l'Italia ha ora, da Mantova, la prima donna elettrice. L'elettorato delle donne può cantare come Virgilio: *Mantua me genuit.* Il ragionamento della Commissione Mantovana non fa una grinza. Avrà imitatori nelle altre provincie italiane? C'è da dubitarne. Quanto a me, l'esempio mantovano mi piace, a parte ciò che le donne perdono ad essere immischiate direttamente nei chiassi elettorali. Mi piace, perchè dimostra che, dopo tutto, le nostre leggi sono assai meno illiberali, assai meno esclusiviste di quanto certi nostri predicatori vanno dicendo. Tutta questione di conoscerle e di saperle interpretare: a Mantova la professoressa Sacchi ha saputo farne trovare *la ficelle.* Se sarà poi questa la strada della felicità femminile, è un'altra questione. Gl'Inglesi, gente pratica, vanno alle elezioni attorniati da donne, come in nessun altro paese del mondo. Donne ai *meetings,* donne che fanno propaganda nelle chiese, nelle scuole, nelle case; donne sugli automobili elettorali, donne da per tutto; ma il voto l'hanno riserbato agli uomini. Essi dicono che se le donne fossero elettrici, non si darebbero il da fare che si danno per mettere in moto gli elettori!...

*

Tutti i giornali del mondo abbondano di fotografie d'ogni genere e d'ogni colore sui regali sposi di Spagna. Anche l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ne ha date parecchie, ed eccone qua un'altra. Le auguste nozze paiono fissate per il 2 giugno. La partecipazione ufficiale alle Corti d'Europa partirà da Madrid il 20 febbraio; la fidanzata Ena di Battenberg andrà a passare la settimana Santa a Siviglia, raggiunta colà dal fidanzato, e toccherà, pare, all'arcivescovo di Siviglia di benedire la conversione della bella principessa evangelica alla fede della Spagna cattolica. Non mancano per questo le proteste delle Società protestanti britanniche, chiedenti a re Edoardo di negare il suo assenso ad un matrimonio che toglie una pecorella all'ovile anglicano; ma re Edoardo non è solamente *fidei defensor;* è anche uomo di cuore, e sa che quello della sua bionda nipote con re Alfonso è un romanzo d'amore che deve sanzionare la fede di due cuori nell'epilogo auspicato. Gli Spagnuoli non aspettano che questo per essere felici tutti quanti. Ma un'altra festa nuziale commuove tutto un popolo in questi giorni — un popolo repubblicano, che ha per le cerimonie fastose l'entusiasmo delle nostre vecchie popolazioni latine. Tutta l'Unione Nord-Americana è in moto per il matrimonio, che si celebra il 17, di miss Alice Roosevelt, la figlia maggiore del grande presidente, col deputato di Cincinnati, l'avvocato Nicola Longworth, che l'ama da sette anni. S'intende che la cerimonia sarà contenuta, per espresso desiderio di Roosevelt, nei limiti di una cerimonia privata, di famiglia. Ma l'imperialismo che Roosevelt ha seminato dà i suoi frutti: una sottoscrizione popolare a due *cents* per persona è aperta da mesi, per un dono popolare alla sposa. Due *cents* corrispondono, press'a poco, a dieci centesimi nostri, e per un dono cospicuo



Discesa alla spicciolata.
Salita in mezzo alla tormenta.

Contornando un vallone.

Ritorno fra nembi di nevischio.
Fermata a Saint Remy.

ESCURSIONE DI ALPINI AL GRAN SAN BERNARDO (fot. J. Brocherel).

Le escursioni invernali delle nostre brave truppe alpine sono state specialmente importanti quest'anno, che l'inverno è stato al piano e nelle zone medie piuttosto mite, mentre le grandi burrasche di neve hanno preferito le alte regioni delle Alpi.

A metà gennaio le truppe alpine accantonate nella Valle d'Aosta fecero un'escursione al Gran San Bernardo, ed il fotografo Brocherel di Aosta le seguì nei punti più difficili, traendone le fotografie riprodotte in questo numero. Alcune sono già apparse su giornali popolari, ma sulle pagine dell'ILLUSTRAZIONE la bellezza ed il carattere dei soggetti hanno un'efficacia di riproduzione che ne vale bene il confronto.



Un inviato dei ribelli davanti al gen. Orloff a Kokenhusen.
Quartier generale dei ribelli, a Komesskof, bombardato.

Un capo ribelle condannato a morte.

Il castello baronale di Sievers distrutto dai Lettoni.
Il gen. Orloff ispeziona un reggimento a Bielowstok.

SCENE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA NELLE PROVINCIE DEL BALTICO (fot. Gribayedoff) [v. a pag. 154].



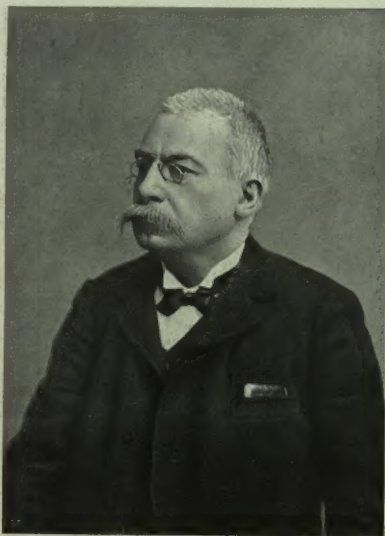
Fot. Brogi, di Firenze.

FRANCESCO GUICCIARDINI (Esteri).



Fot. Montabone-Vuillemenot, di Roma.

EDOARDO PANTANO (Agricoltura).



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

ETTORE SACCHI (Giustizia).



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

LUIGI LUZZATTI (Tesoro).

IL MINISTERO PRESIEDUTO DA SIDNEY SONNINO. — I.



Fot. A. Ferrario, di Milano.

Pietro Carmine (Lavori Pubblici).



Fot. Treves.

Paolo Boselli (Istruzione).



Fot. Montabone-Vaillemenot, di Roma.

Antonio Salandra (Finanze).



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

Alfredo Baccelli (Poste).

Il Ministero presieduto da Sidney Sonnino. — II.



LA PASSEGGIATA D'INVERNO A NAPOLI

Un vecchio proverbio dice che il freddo e la neve il lupo non se li mangia. In fatto, abbiamo avuto un inverno mitissimo fino a metà gennaio, ed ora soltanto, a metà febbraio, ci è piombata addosso con qualche insistenza la neve, con tutto lo strascico di umidità, di nebbia, di allagamenti ed infangamenti, che, qui in Milano specialmente — mentre strade, piazze, viali sono tutti sottosopra per le trasformazioni che dovranno far rimanere a bocca aperta i forastieri durante l'Esposizione — formano frattanto la disperazione del mezzo milione di abitanti che si muovono turbinosamente nella capitale Lombarda. Noi non abbiamo qui, anche se il sole si fa vedere fuori dalle nubi, non abbiamo qui la giocondità di una passeggiata incantevole come quella di Napoli, in via Caracciolo, di fianco alla villa Nazionale, fra una vegetazione superba e l'azzurro di un mare splendido e sotto un cielo che chiama da ogni parte del mondo i forastieri a migliaia. L'eleganza na-



IN VIA CARACCIOLO (disegno di Fortunino Matania)

poletana si mescola all'eleganza esotica: la presenza a Napoli della famiglia ducale d'Aosta dà alla passeggiata di via Caracciolo le impronte di un vero soggiorno da capitale, con lusso di equipaggi, in mezzo ai quali, nelle quattro file di veicoli che percorrono per ore ed ore l'incantevole passeggiata, non mancano gli automobili, e nemmeno qualche asinello appaiato sotto una popolare carretta ad una bestia bovina, che trotta alla pari fra l'allegria di un popolo che vive dello spettacolo ed è a se stesso spettacolo. La passeggiata invernale di via Caracciolo è il cinematografo vivente di tutti i giorni nella immensa, gaia città, le cui bellezze naturali ed artistiche, racchiuse nella Conca che va da Posillipo a Pompei, a Sorrento, non fanno temere nè i seducenti inviti di Nizza, nè le misteriose maraviglie dell'Egitto, da inglesi ed americani messo oggi di moda. Napoli non c'è che a Napoli!

bastano dieci milioni di cittadini su ottanta milioni che ne conta l'Unione. Chicago trova che tutto ciò non basta, ed ha decisa la coniazione di migliaia di *cents* d'oro, anzichè di rame, da distribuire per l'occasione. La neo-repubblica di Cuba ha ordinato a Parigi un regalo del valore di 125 000 franchi, e lo fa spedire al ministro cubano in Washington, per evitare alla sposa la spesa del forte dazio doganale. Non mi inoltro a fare un elenco dei doni: da un *yacht*, da un automobile, alle patate dei coloni del West, miss Alice avrà 4000 doni, per un valore complessivo di 5 milioni di franchi, e la Casa Bianca, che è stata sufficiente ad ospitare i plenipotenziari del Giappone e della Russia, non sarà bastevole all'esposizione di tante maraviglie e curiosità. Baltimora ha l'onore di confezionare le *toilettes* della sposa: vi è stato per questa impresa squisita un concorso fra le grandi confezionatrici americane; Baltimora ha vinto, e, curioso, ha vinto, per merito di un *tailleur* italiano, Vincenzo Gallo.

Altre curiosità. Wanderbilt fa costruire un automobile della forza di 250 cavalli — il più potente sin qui, sulle vie del mondo. — Chi lo guiderà? — Un italiano — Sartori.

A Monte Carlo c'è la gara internazionale di tiro al piccione, alla quale concorrono i più forti e sicuri tiratori. Chi vince, per il terzo anno di seguito? Un italiano; il conte Nicola Grasselli di Cremona. Sono i successi della nostra vigoria e della nostra genialità. E non è punto ridicolo il rallegrarsi anche di questi.

14 febbraio. *Spectator.*

La Corte principesca del Montenegro.

E una Corte che ci appartiene: ci ha data la nostra gentile regina Elena; ha con noi comuni le antiche tradizioni patriottiche per un ideale comune, l'indipendenza nazionale; e desta ora grandi invidie là dove si sospetta volentieri, ma a torto, della lealtà del Montenegro e dell'Italia. In Germania la *Vossische Zeitung*, in Austria la *Zeit* si divertono a fantasticare di accordi segreti anti-austriaci fra il Montenegro, la Serbia e la Bulgaria, d'intesa con l'Italia, che avrebbe regalato al principe Nicola quarantotto cannoni immaginari, e relative munizioni, e migliaia di fucili e decine di migliaia di cartucce; mentre il principe ereditario Danilo sarebbe in giro per un prestito a Parigi e a Londra!... Tutto questo per dodici cannoni messi fuori uso dall'arsenale di Torino e che il principe Nicola ha comprati, come poteva farlo un privato qualunque; e per quella stazione radiografica di Antivari, in corrispondenza con Bari, per la quale non sono passati radiogrammi bellicosi certamente. Il vero è che il buon principe Nicola pensa a tutt'altro che alla guerra; ha data la costituzione al suo popolo, che non glie la domandava nemmeno; si occupa del progresso interno del proprio paese; attesta tutto il proprio attaccamento all'Austria; ma si capisce che voglia anche molto bene all'Italia, alla quale ha data una gentile, bella, caritatevole Regina, e dove il connubio col Montenegro suscitò tante popolari simpatie che, dopo dieci anni, sono, si può dire, rinvigorite. Il principe Nicola ha 65 anni; la principessa Milena ne ha 59; il principe Mirko, secondogenito, ne ha 27.

Il sanguinoso caos rivoluzionario in Russia.

Passano giorni, settimane, mesi, ma la situazione interna della Russia è sempre la stessa. Le cinque belle fotografie che pubblichiamo in questo numero ci rappresentano scene rivoluzionarie e di repressione nelle provincie del Baltico; cose di un mese fa, che sono anche di ieri, d'oggi e potranno essere di domani. Non si parli poi di lanciamenti e scoppi di bombe e di attentati; non ne è più al sicuro nessuno, nè gl'indifferenti che girano per le vie, nè i grandi dignitari nei loro palazzi. L'ammiraglio Dubassof, per esempio, che da Pietroburgo doveva tornare a Mosca, ha dovuto trattenersi dal ritornarvi: lo aspettava alla stazione un complotto per ucciderlo. Finora, può dirsi più fortunato dell'ammiraglio Ciukuin, il non molto glorioso comandante della squadra del Mar Nero, non riuscito a sottomettere la ribelle *Potemkin*: egli, a Sebastopoli, è stato affrontato nella propria residenza da una giovane, annunziatagli come figlia dell'ammiraglio Schleff, che appena trovataglisi di fronte lo ha colpito con quattro revolverate. Pare si tratti di una vendetta politica per misure di rigore prese da Ciukuin contro ufficiali sospettati di rivoluzionarismo. Delle quattro palle che l'hanno colpito, tre non ebbero gravi conseguenze, una penetrò nella regione dello stomaco, ma pare che l'ammiraglio potrà vivere e continuare il servizio.

I NUOVI MINISTRI.

Del presidente del Consiglio, e ministro per gl'Interni, barone Sidney Sonnino, l'ILLUSTRAZIONE ha detto nel numero scorso quanto basta: non c'è che da precisare la data della sua nascita, avvenuta in Firenze l'11 maggio 1847 (non nel 1849, come fu stampato per errore sotto il ritratto del numero precedente).

Il nuovo ministro degli esteri, conte Francesco Guicciardini nacque anch'egli in Firenze, il 5 ottobre 1851, dall'antica famiglia del grande storico di cui porta anche il nome di battesimo, ed in Firenze egli risiede nel palazzo avito, nella strada che prende nome dalla sua illustre casata. È dottore in legge, laureatosi a Pisa; entrò alla Camera a 31 anni nel 1882, mandatovi dai suoi fidi elettori di San Miniato, sedendo al centro sinistro. Fu segretario generale al Ministero di agricoltura con Grimaldi nell'aprile 1884 (Gabinetto Depretis), fu ministro di agricoltura dal marzo 1896 al dicembre 1897 nel 2.° Gabinetto di Rudinì. Si dedicò di preferenza, nella Camera, alle questioni di economia e di finanza e in questi ultimi anni trattò nei suoi discorsi di politica estera. Fu sindaco di Firenze, alla testa di una Giunta molto liberale, dal 1887 al 1891; e tanto nella vita municipale fiorentina quanto nella parlamentare si è sempre distinto per una simpatica vigoria.

Per Luigi Luzzatti ritornato al Tesoro, per il *maître*, la cui fama si può dire mondiale, ed al quale gli attacchi di infimi avversari hanno meglio giovato che nuociuto, non occorrono cenni biografici. Nacque a Venezia nel 1840; nel 1871 fu eletto deputato tre volte prima di raggiungere l'età prescritta per essere eleggibile; prima di esserlo, ossia nel 1869, fu segretario generale alle Finanze, con Minghetti, e in seguito fu tre volte ministro del Tesoro, due con Rudinì e l'ultima con Giolitti. Sempre che si trattò dei maggiori problemi e dei grandi interessi della finanza e dell'economia nazionale, Luigi Luzzatti non rifiutò mai il suo concorso al Governo, astraendo da ogni considerazione di partito politico; e nella vita italiana ha l'affetto dei più per le sue alte idealità, per la bontà sua, per l'opera indefessa che ha sempre dato a favore di tutte le iniziative miranti all'elevazione delle classi popolari.

All'istruzione è pubblica andato Paolo Boselli, il decano del nuovo ministero, essendo nato nel 1838; laureato in legge, si dedicò agli studi economici, professò a Torino e a Roma e pubblicò pregevoli lavori. Rappresentò per 20 anni alla Camera il Collegio di Savona, sedendo al centro destro, ed ora è deputato di Avigliana. Quattro volte tenne portafogli: quello dell'Istruzione nel 1888, dell'Agricoltura nel 1893, delle Finanze nel 1894-96 nel gabinetto Crispi, e del Tesoro nel gabinetto Pelloux del 1900. E da anni presidente del Consiglio provinciale di Torino; ed ancora da più anni amicissimo di Sonnino, che lo ha voluto a sè vicino come nel 1893.

Alle finanze ora trovasi Antonio Salandra, nato a Troia (Foggia) nel 1853. Questi siede nella Camera senza interruzione, dal 1886, quale rappresentante di centro destro del Collegio di Lucera. Insegna scienza della finanza all'Università Romana. Fu due volte Sottosegretario di Stato al Tesoro: la prima nel 1891 col gabinetto Rudinì, la seconda nel 1893 col gabinetto Crispi. Nel secondo gabinetto Pelloux tenne il portafogli dell'agricoltura. È stato relatore, contrario, sul progetto di divorzio presentato dal ministro Zanardelli, e questa fu la più recente sua manifestazione spiccata. È oratore sicuro, vivace sorretto da estesa cultura.

Ai lavori pubblici, nel dicastero che principalmente deve far cessare il tormentoso caos ferroviario, è stato chiamato il lombardo ing. Pietro Carmine, nato a Camparada, presso Monza, nel 1841. Fu allievo del collegio Longone, dove cinquanta anni sono i migliori avevano l'onoranza del ritratto — e questo, di lui giovanetto, è nella bella serie, che ancora si conserva. Si laureò ingegnere a Milano, e fu mandato alla Camera nel 1882 (XV legislatura), rappresentante, senza interruzione, del Collegio di Vimercate, sedendo al centro destro. Fu ministro delle poste e telegrafi per pochi mesi nel gabinetto di Rudinì (marzo-giugno 1896) e poi delle finanze nel 2.° Pelloux (maggio 1899-giugno 1900). Egli appartiene al partito liberale moderato, pur conservando completa indipendenza; ed a Milano presiede il Consiglio Provinciale. Ha grandissima competenza nella questione ferroviaria, alla quale ha dedicato assidui studi; e da parecchi anni nella *Nuova Antologia* pubblica, nel primo fascicolo di gennaio, articoli stupendi; e fu il primo, sei o sette anni sono, a suonare a sveglia, preannunziando la scadenza delle Convenzioni e dimostrando la inevitabilità dell'esercizio di Stato, ed invitando, inutilmente, a prepararvisi. Recentemente ha perduta la sua amatissima consorte, signora Speroni, e ne ha onorata la memoria con splendida beneficenza, erogando, fra altro, L. 100 000 per l'istituzione di una casa di lavoro per storpi e mutilati.

Ed eccoci alle due grandi novità del ministero composto da Sonnino; la destinazione all'Agricoltura, Industria e Commercio di Pantano, ed alla Grazia e Giustizia di Sacchi.

Edoardo Pantano è nato nel 1843 ad Assoro (Catania). Si laureò in medicina, senza dedicarsi all'esercizio dell'arte salutare. Fu con Garibaldi ad Aspromonte, e nel 1866 nel Trentino, ed a Mentana nel 1867. Si dedicò poi al giornalismo, facendo le sue prime armi nel mazziniano *Dovere*, e dopo Alberto Mario assunse la direzione della *Lega della Democrazia*, poi quella del *Fascio*, e quella dell'*Italia*, tutti giornali schiettamente repubblicani. Entrò alla Camera nel 1886, eletto dai repubblicani di Ravenna e da quelli di Terni, ma optò per questo Collegio, che rappresentò fino alle ultime elezioni generali, nelle quali optò pel Collegio di Giarre in Sicilia. Iscritto al partito repubblicano, vi è rimasto fino ad oggi, pur mantenendo una certa indipendenza. Fu tra i più audaci campioni della campagna ostruzionista nel 1900 contro il ministero Pelloux, e qualche suo discorso fa parte della collezione dei grammofoni. Fu per iniziativa di Luzzatti fra i delegati per la rinnovazione dei trattati di commercio ultimi, e vi si distinse per conoscenza di tutte le questioni, e per energia di volontà, spiegata alla Camera e fuori con brillanti manifestazioni oratorie e giornalistiche. Ha largo censo ed abitudini semplicissime.

Ettore Sacchi è nato a Cremona nel 1851, si laureò in legge ed è fra i primarii avvocati di Lombardia. Fu eletto deputato nel 1882, ed ha rappresentato, tranne nella XVII Legislatura, come rappresenta tuttora, il Collegio di Cremona. Entrò come repubblicano, ma poi si attenuò e fu tra i promotori col Marcora del gruppo radicale. È stato membro della Commissione del bilancio e pronunciò, nelle circostanze più notevoli, brevi discorsi per esprimere le idee di una parte del gruppo radicale. Fu candidato al portafoglio pel gabinetto Zanardelli e per quello Giolitti, ma non accettò mai. Dopo l'assassinio di Re Umberto, pronunziò a Cremona una commemorazione del compianto Re, che segnò la sua evoluzione verso la monarchia e gli attirò le scomuniche del *Secolo* e compagnia. Fu l'anima dell'inchiesta ferroviaria presieduta dal Gagliardo e tendente all'esercizio di Stato. Ha abitudini semplici; quasi negligente verso sè stesso; oratore incisivo, non rettorico.

Alfredo Baccelli, alle Poste e Telegrafi, è il più giovane dei membri del Gabinetto, essendo nato nel 1863. Nel 1895 entrò alla Camera pel Collegio di Tivoli, che lo ha sempre confermato. Siede a sinistra e prese subito parte notevole nei lavori parlamentari. Fu sottosegretario di Stato nel gabinetto Zanardelli, prima all'Agricoltura col Picardi e poi agli Esteri col Prinetti. Si ritirò, quando Giolitti uscì dal gabinetto Zanardelli. È laureato in legge e in lettere ed autore di volumi di versi, uno dei quali *Iride umana*, pubblicato dalla Casa Treves, ed anche nella nostra ILLUSTRAZIONE sono apparse poesie del giovine neo-ministro, figlio del celebre medico ed ex-ministro Guido.

Rimangono immutati alla Guerra e alla Marina, rispettivamente, il generale Mainoni d'Intignano, che ha 65 anni, essendo nato a Milano il 24 febbraio 1841; e il contrammiraglio Carlo Mirabello, che ne ha 60, essendo nato a Tortona il 3 settembre 1846. Di questi due l'ILLUSTRAZIONE diede i ritratti nei numeri del 25 giugno e del 31 dicembre 1905. Oggi abbiamo dati i ministri; nel prossimo numero daremo i sottosegretari.

ACCANTO ALLA VITA
(NOTE SETTIMANALI).

Il cagnolo di Sarah Bernhardt e i pregi delle donne col cane. – La frase di Cambronne a Waterloo. – Leggenda e storia. – Una gymkana sotto le Piramidi. – La logica ad Algesiras.

Cairo, 4 febbraio, domenica. — Spot, la cagnolina di Sarah Bernhardt, è stata schiacciata da un tram in una città d'America; la sua padrona vestita a lutto l'ha sepolta nella foresta di Deering che è stata cantata da Longfellow; tutt'i giornali americani pubblicano la biografia della cagna e, naturalmente, della padrona.

Siamo lontani dai tempi nei quali Sarah trascinava per Parigi un leopardino al guinzaglio. Con l'età ella ha mutato d'animale favorito. Le donne giovani, del resto, preferiscono per lo più l'*homo sapiens* — come dice ingenuamente la zoologia — al *felis pardo*; ma all'età di Sarah Bernhardt quasi tutte si danno al cagnolino. *Abit Catullus, catulus venit,* se ne va Catullo il poeta d'amore e viene il cagnolo, disse quattro secoli fa l'epigramma d'un umanista.

Ma l'epigramma ha torto e hanno ragione le innamorate dei cani, vecchie e giovani.

Noi uomini, a considerare il cane d'una signora dal solo nostro punto di vista, dobbiamo ammettere che esso ci è infinitamente utile. Prima di tutto è un mezzo di approccio: in ferrovia, per strada, in un caffè, in un albergo una carezza e un pezzo di zucchero dato al cane possono facilmente esserci un giorno o l'altro restituiti ad usura dalla padrona. Avrete, ad esempio, notato che le ragazze le quali posseggono un cagnolo non lo accarezzano mai tanto, non lo baciano mai tanto sull'umido nasino color di rosa o color di cioccolata, non lo chiamano mai con tanta dolcezza quanto quando è presente un uomo, specialmente se è un uomo giovane. Se volete indurre una donna ad ascoltarvi con benevolenza, dovete cominciar dall'ingraziarvi il suo cane. Val più della cameriera, e costa meno.

Poi è un eccellente punto di paragone per la nostra intelligenza. L'uomo che cerca di farsi amare da una donna è sempre un po' ridicolo perchè vuol essere più amabile di quel che può, e i suoi pensieri, anche s'egli è un genio, da principio non sono mai sublimi perchè egli in quei momenti è condotto più dall'istinto che dall'intelligenza, e anche perchè egli cerca di mostrarsi umile, non superiore alla sua interlocutrice. In quei momenti la donna col cane è molto

preferibile alla donna senza cane: essa, senza volerlo, paragonerà il nuovo vicino alla sua bestiola e l'intelligenza dell'uomo spesso può fare una figura abbastanza buona al confronto dell'intelligenza d'un cane. La donna senza cane vi paragonerà invece al suo ideale: il confronto è più pericoloso.

Infine il cagnolo è, durante o dopo la crisi amorosa, un ottimo mezzo per misurare la fedeltà della donna, non solo perchè esso è da molti secoli l'emblema della fedeltà, ma anche perchè, appena vedete che un rivale è riescito a conquistarne i favori, voi potete capire, se conservate un po' di chiaroveggenza, che è giunto il momento d'andarvene. In una donna senza cagnolo i segni di questa mutazione sono meno chiari ed ella può nasconderveli molto più a lungo.

Le quali osservazioni hanno poco a che fare, lo so, con la povera Spot sepolta ormai in una foresta americana. Le ragioni per le quali una donna ama un cane sono molto differenti da quelle per cui lo ama un uomo. In Sarah Bernhardt poi esse possono essere anche professionali: stringendo Spot al suo petto, ella poteva illudersi di stringere tutta la sua Compagnia....

*

5 febbraio, lunedì. — Dunque il 18 giugno 1815, alla fine della "Grande Battaglia" di Waterloo, quando i lanceri di Brunswick lo stringevano da tutti i lati e gli gridavano d'arrendersi, il generale Cambronne non ha risposto.... Sapete quel che, secondo la leggenda, avrebbe risposto Cambronne? — Se non lo sapete, mi rincresce: io non ve lo posso scrivere. È una parola breve, incisiva, cara agli agricoltori.

Veramente Cambronne prima urlò: — *La garde meurt et ne se rend pas!* — Poi lo urlò una seconda volta. Poi seccato scagliò in faccia al nemico quelle due sillabe feroci che appunto formavano ormai "*le mot de Cambronne*". In quel modo il general Cambronne aveva ben meritato prima della patria mostrando l'impavida fierezza della guardia napoleonica pur al cospetto della morte, poi dell'educazione universale avendoci dato un eufemismo corrente per nominare quel che non è lecito nominare. Gl'inglesi, puritani, devono essergli stati grati più del secondo suo merito che del primo.

Ebbene la leggenda oggi dovrebbe essere finita. Cambronne non ha mai pronunciato la memorabile parola. Uno storico francese in un volume sulla battaglia di Waterloo lo prova esattamente e tutt'i giornali ripubblicano e diffondono quei documenti contro la leggenda che pareva storica.

La verità è che quella risposta fu inventata in un caffè da un giornalista di spirito e di fantasia nel 1830, e Victor Hugo cui fu subito riferita la consacrò nei *Misérables*.

Ora sapete quale sarà la conclusione di questa scoperta fatta e diffusa con tanta diligenza a novant'anni di distanza? che fra poco nessuno si rammenterà della scoperta storica e a Cambronne resterà la proprietà d'un'esclamazione che non ha mai fatta.

La leggenda è più forte della storia per due ragioni: prima, perchè l'uomo se la crea la leggenda secondo il proprio piacere, cioè essa è bella laddove la storia, cioè la verità, spesso è spiacevole e brutta; poi perchè la leggenda si ricorda meglio della storia.

La leggenda è insieme l'abbellimento e la sintesi della storia. Per provare l'eroismo, la fierezza, la disperazione dei veterani di Napoleone a Waterloo, si possono raccontare cento aneddoti tutti veri e documentati quanto il racconto che adesso ci fa questo scrittore francese del modo e del luogo in cui Genty inventò quindici anni dopo la frase di Cambronne. Ma tra nomi, date, circostanze, gli stessi storici, per ricordarseli tutti, devono annotarseli e ordinarli. Invece il popolo o sceglie fra quei mille aneddoti uno che gli pare tipico, e lo modifica e lo semplifica e lo perfeziona riunendo intorno ad esso i fatti e i caratteri perspicui degli altri, o ne inventa addirittura uno che li riassuma tutti: quest'è la leggenda, e tutti se la ricordano e, poichè è ideale, ognuno se la accomoda un poco al proprio istinto e alla propria passione e la ama.

In questo senso, è più vera la storia o è più vera la leggenda? Poichè la verità, come la morale e come la bellezza, muta coi tempi, coi luoghi, con le persone, anzi in una stessa persona muta con l'età e con l'ambiente, la leggenda, essendo più adatta a subire questi accomodamenti, si può dire più vera della storia.

Il danno di questa distinzione è che presuppone, di fronte alla leggenda, una storia oggettiva, imparziale, onnisciente: e questo non è, perchè lo stesso avvenimento, anzi lo stesso documento è da due storici interpretato in modo così differente che la storia è di fatto altrettanto mutevole della leggenda. E, in fine, la differenza vera tra le due potrebbe essere soltanto questa; che la leggenda è la verità adattata ai gusti e ai bisogni d'una società, la storia invece è la verità adattata ai gusti e alle opinioni d'un individuo, cioè di chi la scrive, a volta a volta.

Lo storico perfetto d'un avvenimento non dovrebbe essere lo spettatore diretto? Ebbene, nel 1862, un veterano di Waterloo, Antoine Déleau, firmò davanti a Mac Mahon e ad altri generali una dichiarazione in cui assicurava d'aver udita dalla bocca di Cambronne prima la frase e poi la parola che Cambronne non ha mai pronunciate.

Quel buon veterano si illudeva; pure in quel momento egli parve e fu uno storico....

*

7 febbraio, mercoledì. — Come sapete, alle piramidi faraoniche ormai dal Cairo si va in tram elettrico, e a trecento passi dalla piramide di Cheope, al limite del Sahara, è sorto un albergo comodo ed elegante che s'è scelto il nome del primo re egiziano di razza umana, Mena-House, la Casa di Mene. Povero re, chi gli avrebbe mai detto di dover dopo cinquemill'anni riunirci a casa sua tutt'i giorni per i tè delle cinque?...

Ieri ci ha riuniti per una gymkana; e il suo successore Cheope ci riparava cortesemente all'ombra della sua piramide.

L'uomo per essere poeta ha da viver male e incomodo. Appena gli date tutt'i mezzi per star soffice, placido, ben nutrito, ben profumato e ben vestito, al riparo delle intemperie, egli non contempla più la vita, ma la vive. Perde in gloria quel che guadagna in comodità: non bisogna compatirlo. Forse, per applicare questa verità, la società ha sempre continuato a perseguitar i poeti: Omero mendicante, Camoens all'ospedale, Lucano assassinato, Tasso in manicomio, l'onorevole Cottafavi deputato....

Così, quando bisognava arrivare alle piramidi a cavallo o sul camello faticosamente, e per vederle la mattina all'alba o la notte alla luna bisognava pernottar fra i beduini sotto la tenda, i viaggiatori anche più tranquilli davanti alla massima delle Sette Meraviglie andavano in estasi, scoppiavano in liriche, invocavano gli dei e gli eroi. Adesso tra il tram elettrico, l'automobile, l'albergo col telefono, col bagno, col *bar*, col *bridge* e col *flirt* compresi nella pensione, dopo cinque minuti d'ammirazione obbligatoria in omaggio agli asterischi del Baedeker, alle piramidi non si pensa più quasi fossero tre colline un po' più regolari delle dune di sabbia laggiù. E nessuno s'accorge più di esser schiacciato da quel paragone immane, nessuno sente più il bisogno almeno d'un po' d'umiltà lì accanto a quel miracolo divinamente umano.

Dovevate ieri vedere le corse degli asini là sotto e, lungo la corda, tutta la folla cosmopolita vestita di chiari abiti estivi ridere al gioco dei cavalieri che dovevan sull'asinello restio girare da sinistra un dato palo e prendere in un certo punto al volo un dato arancio. Noi italiani ancora avremmo un certo scrupolo a far correre una gymkana nel Colosseo o sotto l'Arco di Tito, davanti al Pantheon o davanti a San Pietro. Ma gl'inglesi son gente pratica e, poichè non hanno a casa loro nè il Pantheon nè il Colosseo, e vogliono bene affermare che in Egitto sono come a casa loro, non sentono certi scrupoli e non provano certe umiltà. E via, sugli asini....

Noi europei eravamo, dunque, lungo la corda tesa dalla parte delle piramidi; di là dalla pista, dietro l'altra corda, erano accoccolati un centinajo d'arabi. E anch'essi ridevano; ma che ferocia in quelle loro risate sonore e sarcastiche quando vedevano le lunghe gambe d'un ufficialetto inglese — d'un dominatore! — misurar l'aria come un compasso gigantesco perchè l'asino annojato s'era fermato di botto in pieno galoppo e aveva cominciato a sferrar calci prima di partire!

In fondo verso nord, al limite del deserto, si stendeva nero il gran palmeto di Chinessa donde partono tutte le carovane per le oasi settentrionali; verso sud, davanti alla linea violacea delle colline calcinose del Mocattam sopra Cairo, s'ergevano i due aghi sottili della moschea della Cittadella; ad occidente, dietro le piramidi oscure, tramontava il sole. L'ora e il luogo erano solenni su quelle tre o quattrocento persone che correvano e s'affannavano, piccole e vane come formiche contro quelle infinità attorno.

I soli che, filosofi tranquilli sereni, apparivano degni del paesaggio augusto erano gli asini. A chi li urtava, essi lanciavano un breve sguardo obliquo di saggezza e di compassione; e anche a chi li bastonava. E su dal cuore mi saliva alla memoria, in loro onore, quella affermazione di Montaigne: — *Et pourtant rien n'est certain, resolu, dedaigneux, contemplatif, serieux, grave comme l'âne....*

Nessuno di quegli uomini in quel momento e in quel luogo appariva degno di nessuno di quegli aggettivi.

*

8 febbraio, giovedì. — In questi giorni la stampa mondiale dà una bella prova della propria inanità. E noi giornalisti dobbiamo sottolinearla, commentarla, magari esagerarla per servircene al momento opportuno, — quando ci si verrà a domandarne il soffietto elettorale o letterario e quando ci si accuserà d'essere strapotenti in una società soddisfatta, di parere più che di essere. Dico di Algesiras....

Tutte le gazzette che si stampano in Europa e in America dedicano due, tre, quattro colonne ogni giorno alla conferenza internazionale di Algesiras con autorità e con costanza; i loro migliori corrispondenti da due settimane si affollano laggiù e si affannano a descriverci per telegrafo il presente, il passato e l'avvenire del Marocco di là dallo stretto, le pretese della Francia e della Germania, le intenzioni di Mohamed el Torres e le mogli di Mohamed el Mokri, il serale *whist* del marchese Visconti Venosta e la ginnastica del signor Tattenbach; la birra bevuta dal signor Radowitz e le medicine assorbite dal signor Revoil. Ma il pubblico non si commuove. Ogni giorno la valanga delle notizie aumenta, invece di diminuire. Pare che i giornali vogliano prendere i lettori almeno con la gratitudine poichè non son riesciti a prenderli con la curiosità. E i lettori seguitano a saltare quelle colonne piene di rivelazioni, di speranze, di invenzioni, di minacce, di pettegolezzi, di ricordi storici. Niente li scuote, nemmeno l'elenco delle uniformi e delle decorazioni di quei venti diplomatici esiliati per due mesi laggiù a far finta di concludere qualche cosa. Tutti pensiamo ad altro: il fidanzamento del re di Spagna o la morte di Cristiano di Danimarca, le nozze della signorina Roosevelt e la rinascita del barone Sonnino....

Eppure da questi avvenimenti più o meno importanti non esciranno nè guerre nè massacri. E invece da quella conferenza funebre, silenziosa, noiosa, su cui tutt'il pubblico sbadiglia ogni mattina e ogni sera, potranno forse escire, oggi, domani, fra un anno, la guerra e la morte di migliaja e migliaja di uomini. E per quel Marocco ignorato e lontano, nelle caserme e negli arsenali di mezza Europa si affilano le armi, si armano le navi, si preparano le vittime, si insegna loro come s'ha da uccidere prima e poi da morire. Peggio, per una causa che nessuna di esse comprenderà o sentirà, esse morranno con entusiasmo, intorno a una bandiera, eroicamente.

Ebbene i tempi in cui queste contraddizioni possono apparire senza che nessuno se ne adiri, si chiamano civili; e gli uomini che oggi sbadigliano sopra un argomento, per cui domani si ammazzeranno e si faranno ammazzare, si chiamano ragionevoli....

IL CONTE OTTAVIO.

Vita fiorentina nel 1600. — Gaetano Imbert, l'illustratore e critico apprezzato di Francesco Redi, ci dà ora un bel volume di spigolature storiche, *La vita fiorentina nel Seicento*, secondo memorie sincrone (1644-1670), con quattordici illustrazioni (in-8, Firenze, Bemporad) nella quale rivive la Firenze dei tempi del granduca Ferdinando II. È tutta una accurata e divertente documentazione, che non infastidisce il lettore, ma lo attrae facendolo partecipare a tutte le forme della vita fiorentina, anzi toscana, di allora: viaggi, politica, feste principali della città, sviluppo edilizio, vetture, locande, poste, società elegante, vita della Corte Granducale, vita delle celebri Accademie degli Alterati, dei Cruscanti, degli Apatisti, dei Platonici, del Cimento, del Disegno; religione ed influenza ecclesiastica, schiavitù, vita galante, delinquenza, criminalità. Un ultimo capitolo riassume, con lodevole concetto, i giudizi di viaggiatori e di studiosi stranieri contemporanei sugl'italiani e sui fiorentini del Seicento; e, infine, l'*Appendice* è un tesoro di Note bibliografiche con giunte e correzioni da deliziare i ricercatori del genere. Così l'editore Bemporad ha aggiunto un pregevole complemento all'altro volume, *Firenze vecchia*, che presentava la vita della Città dei fiori dalla fine del secolo XVIII alla prima metà del XIX.



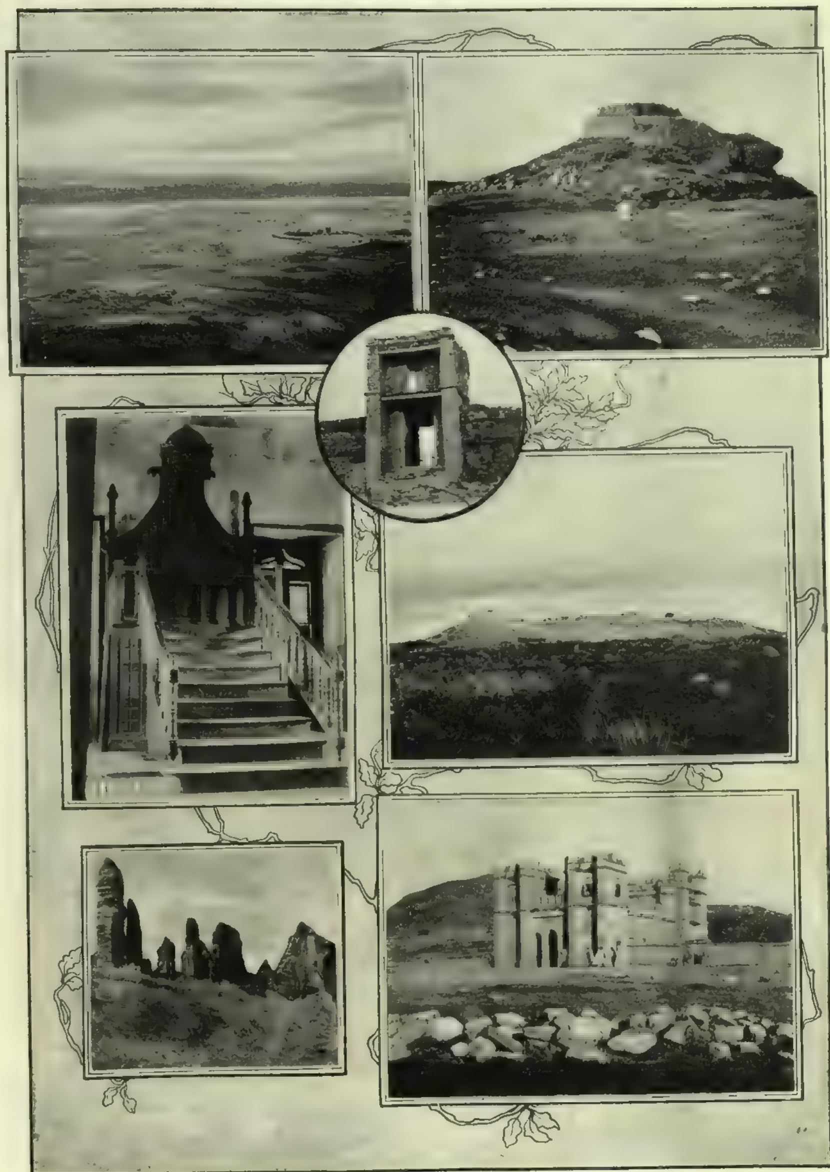
In riva al mare.
Verso l'interno.

Una palazzina distrutta.
Le palazzine sul mare.

Mese di maltempo e di disastri da per tutto, specialmente in Sicilia. Laggiù il 6 una furiosa tempesta ha infierito facendo guasti e danni, ma la rovina è stata spaventevole pel già ridente paese di Galati, agglomerazione di poco più che tremila anime, costrutto, vuolsi, sull'antica città di Galatea, culla della celebre Galatea, amata da Polifemo. Galati fu feudo dei duchi di Caccamo e dei conti di Santo Stefano; è poco lontano da Messina e da Naso, celebre pei terremoti devastatori dell'11 gennaio 1693, 9 maggio 1739, 5 marzo 1823. Galati quasi di fronte a Reggio era un piccolo centro siciliano dei più simpatici. Fatto di gruppi di case terranee, con piccole palazzine, la piccola chiesa, i bei vigneti, si distendeva lungo il mare pittorescamente. Tutta questa bellezza fu rapidamente distrutta dalla furiosa, spaventevole mareggiata abbattutasi il giorno 6 sulla costa messinese. Galati era stato difeso da tempo, contro le ire del mare, dalla costruzione di dighe, o *pennelli*, che si credevano robusti; ma anche queste dovettero cedere all'impeto terribile delle onde. La mareggiata, dopo aver abbattuto il primo *pennello*, cominciò ad abbattere, dopo averle tutte allagate, le case: prima quelle a terreno, poi le palazzine; poi tutta la campagna circostante fu devastata. Venti case divelte furono trasportate a distanza enorme, altre furono ridotte in rottami; la sera del 6 Galati non era che tutta una lacrimevole rovina: 103 case non esistevano più. Le fotografie che pubblichiamo qui accanto non richiedono parole che le spieghino: il disastro è evidente. La mareggiata durò tutta la notte e il giorno dopo accrescendo le rovine; massi di oltre trecento tonnellate furono trascinati dalla forza impetuosa vorticosa delle acque a distanza enorme. Non vi furono, per fortuna, vittime umane; ma Galati si può dire che fu, e la sua desolazione è grande, quanto quella dei paesi calabresi colpiti dall'ultimo terremoto.

IL PAESE DI GALATI, PRESSO MESSINA, DISTRUTTO DALLA MAREGGIATA DEL 6 FEBBRAIO.

(Fotografie comunicateci da R. Salvadori).



Veduta generale di Macallè presa dalla ridotta.
Il trono del Negus costrutto da Naretti.
Monoliti di arenaria nel Tembien.

Entrata al recinto e corpo di guardia.

Ridotta Enda Iesus.
Il forte Macallè visto dal lato est
Castello di Macallè.

DIECI ANNI DOPO LA GLORIOSA DIFESA DI MACALLÈ — gennaio 1896-1906 (fot. Annarratone).

ALLA CONQUISTA DELLA TERRA IGNOTA

LA SPEDIZIONE ANTARTICA CHARCOT

È stato vanto del secolo XIX la penetrazione e completa esplorazione dell'Africa; sarà còmpito e vanto del secolo XX la conquista scientifica di quelle parti della Terra che sole ancora rimangono nelle tenebre dell'ignoto: le regioni intorno ai poli. Il cosiddetto re della Terra vuol almeno conoscere, finalmente, in ogni suo recesso, quello che dovrebbe essere il suo dominio. E il còmpito dei due secoli, XIX e XX, corrisponde anche ai loro caratteri peculiari: al secolo XIX, che vide sorgere la teoria del materialismo storico e trionfare da per tutto il fattore economico, la conquista dell'Africa, dalla quale — non importa se fu poi delusa! — l'Europa aspettava inesauribili guadagni; al secolo XX, il cui inizio coincide con quella che è chiamata la rinascita dell'idealismo nella storia e nella scienza, l'assalto ai ghiacci eterni, desolati, che contendono la vista dei due cardini del globo.

Richthofen, che fu tra i più ardenti sostenitori della spedizione antartica tedesca, fin sull'orlo della tomba sosteneva, pochi mesi or sono [1], che dall'esplorazione delle regioni polari devono venire all'Umanità anche benefici materiali, non fosse che per la completa conoscenza delle forze atmosferiche, delle leggi che regolano le vicende meteorologiche su tutta la Terra e la conseguente possibilità di previsione del tempo. Ma ciò non attenua in alcun modo la grandezza ideale degli sforzi, che furono compiuti negli ultimi decenni e che stanno ora per moltiplicarsi a uno scopo, che vorrà ingenti spese, patimenti e forse ancora molte vite umane, senza che possa offrire alle nazioni e agli individui alcun vantaggio immediato.

Ed un altro carattere del nostro tempo — felice auspicio per l'avvenire — è l'accordo internazionale anche per questo intento, la nuova e buona emulazione tra i popoli.

*

Fu in seguito ai voti dei due Congressi Geografici Internazionali di Londra (1895) e di Berlino (1899) che la Germania e l'Inghilterra, a cui si aggiunsero poi la Svezia e la Scozia, s'accordarono per un'azione contemporanea di scoperta e di studio sistematico delle terre polari antartiche. E quattro spedizioni, allestite con minuziosa cura d'ogni particolare tecnico e scientifico, operarono nei primi anni del secolo.

L'inglese, colla nave *Discovery* (nome già famoso negli annali delle esplorazioni britanniche) partita nel maggio 1901, sotto il comando del capitano Scott, verso la *Terra Vittoria* — giacente a sud dell'Australia e della Nuova Zelanda, e scoperta da Giacomo Ross nel 1840-43, riveduta poi dal norvegiano Borchgrevink nel 1894 e nel 1899 — fece ritorno in patria carica d'allori nell'ottobre '904, dopo avere raggiunta l'estrema latitudine finora toccata verso il polo antartico (82° 17') e avere raccolto copiosissima e preziosa messe d'osservazioni in ogni ramo della scienza.

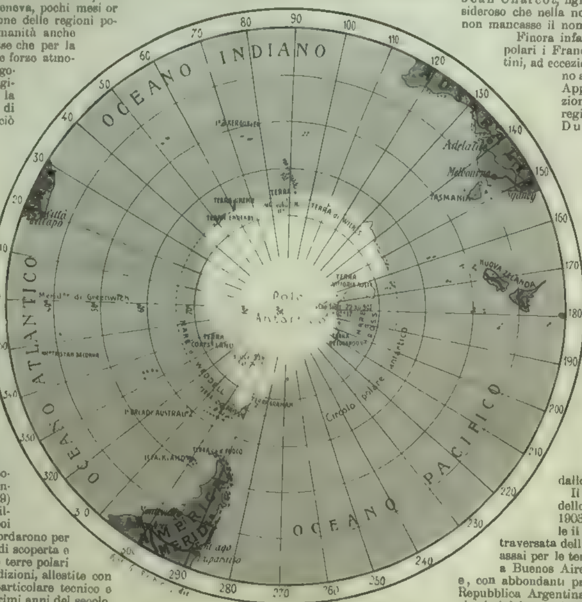
La tedesca, comandata dal prof. von Drygalski, partì pure nel 1901, volgendo la prora della nave *Gauss* verso le parti meridionali dell'Oceano Indiano, dove, a sud delle isole Kerguelen, Cook nel 1773 e Bellingshausen (1819-21), Biscoe (1830-32), Kemp (1834), Moore (1845) e Nares (colla *Challenger*) avevano veduto uscire dai ghiacci appena qualche lembo di terra, qualche scoglio (*Terra di Enderby*, di *Kemp*, *Termination*, ecc.) senza poterne fare un'esplorazione compiuta, nè poter superare di molto il circolo polare antartico. E la spedizione tedesca, nonostante il valore del personale che la componeva e la mirabile preparazione scientifica, tornava nel giugno '903 senza maggior fortuna dei suoi predecessori, non avendo potuto neppure precisare l'estensione e i contorni della terra, alla quale aveva approdato, posta sotto il circolo polare, forse corrispondente all'antica Terra Termination, ed ora intitolata *Imperatore Guglielmo II*.

La terza spedizione — in ordine di posto, procedendo da est a ovest — la scozzese, allestita a spese di privati e capitanata da W. S. Bruce colla nave *Scotia*, scelse per proprio campo il mare che continua a mezzodì l'Oceano Atlantico e che porta il nome di Weddel, in onore dell'ardito inglese penetrato in esso, nel 1823, fino a 74° 15' di latitudine. Partita la *Scotia* circa un anno dopo delle altre spedizioni (ottobre '902) tornava nel maggio '904, dopo aver compiuto una serie di importanti scandagli e di raccolte del fondo oceanico, e dopo avere scoperto, con navigazione nel complesso felice, una terra che costeggiò per lungo tratto e che, dalla sua posizione, si giudica appartenere al lembo estremo del supposto continente antartico. Fu chiamata *Coast Land*.

Finalmente la spedizione svedese, sulla nave *Antarctic*, condotta da Otto Nordenskiöld, degno figlio del circumnavigatore della Siberia, lasciata l'Europa nell'ottobre '901, si dirigeva alle terre, che si trovano a sud dell'America e che, pur sporgendo assai a nord del circolo polare, sono tutte coperte di ghiaccio; terre vedute già da parecchi navigatori antartici — tra i quali Dumont d'Urville che, nel 1838, assegnò loro i nomi di *Isola Joinville, Terra Luigi Filippo*, ecc., — ma che specialmente nell'ultimo decennio attrassero l'attenzione per la corsa del norvegiano Larsen (1893) e per la feconda esplorazione della *Belgica*, capitanata da De Gerlache, onde furono così profondamente modificate le carte. Due anni stette la spedizione svedese in quei paraggi, traversando drammatiche peripezie, svernando divisa in gruppi e perdendo la nave *Antarctic*, che, dopo fruttuose, ma difficili corse, cedeva all'urto dei ghiacci e doveva essere abbandonata. Fortunatamente a salvare la spedizione giungeva in tempo la cannoniera Argentina *Uruguai*, comandata dal capitano Irizar, che nel novembre 1903 riportava in America quasi tutti gl'intrepidi svedesi. Le esplorazioni dei quali, sebbene non giungessero a latitudine molto grande (neppure al circolo polare), riuscirono di eccezionale importanza, sia per la cartografia, profondamente modificata anche rispetto a quella delle ultime spedizioni, e sia per la geologia, arricchita di fossili animali e vegetali, che attestano come il clima di quelle regioni, ora ghiacciate, dovette essere ben più mite, anzi caldo, fin nelle recenti epoche della storia del globo.

■

Ed è in queste terre medesime, tanto interessanti, che volle recarsi anche il francese dottor Jean Charcot, figlio del celebre medico, desideroso che nella nobile gara internazionale non mancasse il nome della sua patria.



Finora infatti nella storia dei viaggi polari i Francesi — come tutti i Latini, ad eccezione degli Italiani — hanno avuto assai piccola parte. Appena Bellot della spedizione Inglefield (1853) per le regioni artiche e il citato Dumont d'Urville per quelle antartiche meritano d'essere ricordati.

Ma Charcot seppe destare l'amor proprio dei suoi concittadini e, aperta una pubblica sottoscrizione, alla quale il solo giornale *Le Matin* contribuì per 50 mila lire — potè allestire una nave atta ai viaggi polari, battezzata *Français*, e un personale addestrato nelle osservazioni d'idrografia e di meteorologia, del magnetismo terrestre e delle misure di gravità, di geologia, di zoologia e di botanica, perfino di batteriologia, ramo particolarmente coltivato dallo Charcot medesimo.

Il *Français* lasciò il porto dello Havre a metà agosto 1903; ma cominciò assai male il suo viaggio, perchè nella traversata dell'Atlantico ebbe a soffrire assai per le tempeste. Fortunatamente a Buenos Aires potè riparare i guasti e, con abbondanti provvigioni donate dalla Repubblica Argentina, rimettersi in cammino ai primi del gennaio 1904. Dopo una sosta di parecchi giorni a Ushuaia, porto estremo della Terra del Fuoco, il 27 gennaio diresse la prua verso la terra, che avevano esplorata in parte con tanto profitto le spedizioni sopra ricordate, la belga a occidente e la svedese a oriente. Intenzione dello Charcot era di collegare le scoperte di De Gerlache con quelle fatte dal baleniere inglese Biscoe nel 1832 e dal tedesco Bellingshausen, al servizio della Russia, nel 1821.

Arrivato in fatti il *Français* davanti all'arcipelago *Palmer* — che apparve ricinto, come tutta la costa di quell'Antartide occidentale, da erte barriere di ghiaccio, alte da 30 a 40 metri, e solo in pochi punti libero di neve, nonostante la latitudine di soli 64 e 65 gradi e la stagione pienamente estiva — penetrò, lottando cogli *icebergs* dalla forma tavolare caratteristica di quelle regioni, nel canale che separa l'arcipelago dalla *Terra Danco* e che a titolo d'onore porta ormai i nomi di *Belgica* e *De Gerlache*. Giunto alla *baia delle Fiandre* s'arrestò undici giorni, trovandovi le prime foche, uscite fuori a sonnecchiare sui grandi ghiaccioni galleggianti.

Ma già era la fine di febbraio e bisognava affrettarsi, in vista dell'inverno che ormai s'avvi-

[1] V. Ferdinand Freiherr von Richthofen, *Ergebnisse und Ziele der Südpolarforschung*, Berlino, 1905.



cinava. Invano tentò la nave di spingersi a sud, verso le isole Biscoe; sbattuta dalla tempesta, dovette ancorarsi all'isola *Wandel* e provvedere a svernarvi. Fortunatamente una piccola ansa poco profonda, ma protetta dai venti e dagli *icebergs*, servì di rifugio sicuro al *Français* per nove mesi, mentre nell'interno della terra fu costruito una specie di piccolo villaggio, con una casa smontabile, gli osservatori scientifici, i depositi delle provvigioni e specialmente della carne di foca, la capanna dei cani e perfino un edifizio speciale di lavanderia.

Così l'inverno passò relativamente bene, e senz'incidenti. Le osservazioni scientifiche, le escursioni colle slitte, qualche ascensione, le fotografie, fatte a centinaia, occupavano le giornate, mentre le serate passavano intorno al fuoco, in chiacchiere e letture in compagnia d'un gatto, di due cani ammessi a tanto onore e del venerabile Tobia, un porco, che il comandante dell'*Uruguay*, cap. Irizar, aveva regalato ai Francesi, come porta fortuna.

Nè mancarono presto altri camerati. Comparvero prima alcuni cormorani a nidificare sopra un'erta rupe. I loro nidi erano costrutti mirabilmente con alghe e pietre, ed essi conducevano la più dolce vita di famiglia; andavano alla pesca con tanta regolarità, che segnavano l'ora; nutrivano i loro nati in modo commovente; il collo dei piccoli spariva quasi per intero entro il becco della madre. Poi s'avvicinarono all'accampamento anche altri uccelli, del genere dei gallinacei, che divennero subito domestici. Ed anche le foche non se ne stavano molto distanti, dormendo sul ghiaccio d'un sonno tanto duro che bisognava urtarle e punzecchiarle perchè si risvegliassero. Quand'era necessario uccidere questi poveri animali tranquilli, dall'occhio mite, si provava veramente — dice Charcot — una gran pena.

In primavera poi fecero ritorno anche i pingoini e diventarono dei veri amici. A frotte sopra le roccie essi formavano, si può dire, dei villaggi, vivendo in ammirabile armonia; volta a volta, i maschi e le femmine andavano alla pesca, sempre seguendo il medesimo cammino; giunti all'acqua si arrestavano attendendo un grido del capo; dato il segnale tutti saltavano dentro a pescare; poi, per risalire a terra, i pingoini facevano dei salti di 2 metri e 2 metri e mezzo. Le loro ova e la loro carne sono eccellenti; ma il bianco delle ova non si coagula come quello dei polli.

Colla primavera le escursioni divennero più frequenti e più facili che nell'inverno. Nei mesi invernali soffiano in quei paraggi i terribili venti del sud est, violentissimi e talvolta per la durata di mesi interi. Fu a causa del vento che al dott. Charcot non riuscì durante l'inverno il tentativo di riconoscere l'estuario di Bismarck, scoperto già da Dallman; i segnali piantati per le osservazioni idrografiche erano spazzati via. Tale ricognizione dell'estuario di Bismarck — prima creduto uno stretto — fu ritentata in primavera mediante un canotto, appena potè moversi tra i ghiacci galleggianti. Ma l'escursione assai pericolosa e penosa, durata dodici giorni, cioè fin a che lo permisero le provvigioni, non ottenne molti risultati. E la bianchezza perenne della neve, sotto la luce ormai continua del giorno, produceva dolorose congiuntiviti, che neppure i migliori occhiali colorati bastavano ad evitare; gli occhi lagrimavano e dolevano come se in essi si fosse gettata una manata di pepe. Era già il dicembre, vale a dire il pieno estate antartico, e bisognava dunque liberare il *Français* e prendere di nuovo il mare. Non fu questa piccola fatica; e più delle mine di melinite giovarono per rompere il ghiaccio le seghe, le ascie e le leve. Con grande tristezza la



missione abbandonò quell'isola, dove aveva passato nove mesi indimenticabili. Poichè è sempre triste il chiudersi d'un'epoca della vita!

La nave costeggiò da prima il lato di settentrione dell'arcipelago *Palmer*, di cui furono rilevati i contorni, nonostante la tempesta persistente e le minacce degli *icebergs*. Ma un violentissimo vento trasse poi con sè la nave verso il sud, e in mezzo a una fitta nebbia e alla tormenta di neve, continuamente in pericolo di urtare contro gli *icebergs* natanti, Charcot e i compagni si trovarono davanti alla terra *Alessandro I*, che oltrepassarono, giungendo ad una terra nuova non segnata sulle carte, benchè sembri continuazione della *Terra Graham*. La intitolarono dal nome di *Loubet*, ma non poterono esaminarla da presso, perchè un terribile urto all'ingresso di un canale profondo e stretto fece piegare l'albero maestro come un giunco e aperse nella chiglia una larghissima falla. Il ritorno immediato divenne perciò una necessità, e durante tre mesi le pompe dovettero lavorare notte e giorno per cacciare l'acqua dalla stiva.



Iceberg davanti all'arcipelago Palmer.

Tuttavia furono rilevate le coste delle isole Biscoe, assai mal collocate nelle carte; quindi, ripassando per il canale della Belgica, il *Français* riprese la via del nord e giunse il 4 marzo 1905 a Puerto-Madryn, sulla costa orientale della Patagonia. Di qui la nave si diresse poi a Buenos-Aires, dove fu venduta al governo Argentino, e Charcot e i compagni proseguirono per l'Europa coi mezzi ordinari.

La loro spedizione non occuperà forse nella storia dei viaggi polari un posto principalissimo



Il "Français" veduto dalla punta dell'isola Wandel.

per drammaticità di vicende e per grandi scoperte compiute; ma ne avrà però — si crede — uno assai onorevole per l'importanza dei risultati scientifici. Essa ad ogni modo ha schiuso ai Francesi il nuovo campo di gloria, nel quale non sembra che vogliano fermarsi ai primi passi.

Già infatti un altro francese, il duca Filippo d'Orléans, ha compiuto nell'estate scorso (maggio-settembre 1905) una felice navigazione, servendosi della gloriosa *Belgica*, lungo le coste nord-est della Groenlandia, delle quali rilevò, a nord del capo Bismarck, qualche tratto finora inesplorato, che volle intitolare *Terra di Francia*.

E già tutti i giornali hanno riprodotto l'annuncio assai particolareggiato della nuova spedizione che il dott. Charcot sta organizzando verso il polo sud in compagnia del conte De La Vaulx; spedizione nella quale sarebbero utilizzati anche gli automobili e i palloni aereostatici e che certo acquisterebbe assai maggior valore, se il piano di essa riuscisse coordinato con quello di altre esplorazioni sistematiche contemporanee delle due calotte polari, mediante un'intesa internazionale, quale fu proposta nel settembre scorso al Congresso d'espansione economica mondiale, tenuto a Mons sotto il patronato del Re del Belgio.

■

In tale Congresso si volle dare infatti una forma più stabile e completa all'iniziativa già tanto felicemente riuscita dei Congressi geografici di Londra e di Berlino, che sopra abbiamo ricordati, colla fondazione di un'*Associazione internazionale per lo studio delle regioni polari*, allo scopo:

1.° d'ottenere un accordo internazionale sulle varie questioni relative alla geografia polare;
2.° di tentare uno sforzo generale per arrivare ai poli terrestri;
3.° d'organizzare spedizioni scientifiche interessanti ogni ramo di ricerche nelle regioni polari;
4.° di fissare un programma di lavori scientifici da eseguire nei varii Stati durante il tempo delle spedizioni polari internazionali.

E perchè l'attuazione di questi voti sia quanto più sollecita, fu stabilita, per i primi giorni del maggio prossimo (1906), una convocazione di tutti coloro che hanno preso parte a spedizioni artiche od antartiche.

La proposta porta la firma, tra altri, del duca degli Abruzzi, del duca d'Orléans, di De Gerlache e Arctowski, di Greely, di Nordenskiöld, di Scott, di Drygalski, di Bruce, di Sverdrup, ecc.

Nè sarà certo la materia di discussione che mancherà all'adunanza; non saranno pochi i progetti ch'essa dovrà esaminare, sia dal lato scientifico e tecnico, sia da quello finanziario. L'Arctowski ne ha recentemente pubblicato uno vasto e complesso nel Bollettino della Società Geografica del Belgio; ma d'altri s'è già occupata anche la stampa quotidiana. D'uno, quello del canadese Bernier, fu anzi più volte annunciata l'imminente attuazione, poi sempre rimandata: secondo esso una nave del tipo della *Fram* dovrebbe penetrare nell'Oceano Artico per lo stretto di Bering e, rifacendo il viaggio epico del Nansen, lasciarsi trasportare dalla deriva della corrente, che già depositò sulle coste Groenlandesi gli avanzi del naufragio della *Jeannette*. Un altro, dell'americano Wellman, che lasciò una gamba tra i ghiacci polari, ha destato l'interesse dei lettori di giornali, perchè insieme con Santos Dumont vorrebbe ritentare la via del polo in pallone aereostatico, nonostante il precedente tragico dell'Andrée. E un terzo progetto, men noto al pubblico, ma in cambio preso in assai maggiore considerazione dai competenti e dagli uomini di scienza, fu esposto dal danese Mikkelsen e dall'americano Harrison.

Essi vorrebbero spingersi a nord, partendo dalla costa americana di nord-ovest, dove sbocca il gran fiume Mackenzie. Ivi infatti, a settentrione del mare di Beaufort, si stende sulle carte la più vasta macchia bianca della calotta boreale; ivi sono ancora circa 5 milioni di chilometri quadrati (mezza Europa) affatto inesplorati; ivi, anche a giudizio di Clemente Marckam e di Ales-



La capanna dei cani.



Escursione colla slitta nell'isola Wandel.

sandro Supan,[1] può trovarsi ancora qualche gran terra ignota.

Ma nel mentre questi vari piani d'esplorazione vanno maturando, là, sulle coste orientali della Groenlandia e nelle terre intorno al polo magnetico (*Boothia Felix*, isola *Re Guglielmo*), continuano le loro preziose, anche se apparentemente modeste, esplorazioni i benemeriti Danesi Tholbitzer, Erichsen, Amundsen, ecc., e nella Groenlandia settentrionale aspetta di poter lanciare i suoi cani e le sue slitte verso il Polo l'intrepido Roberto Peary, che vent'anni di esplorazioni artiche quasi ininterrotte non hanno ancora stancato.

Dopo i risultati disastrosi delle due spedizioni organizzate a spese del milionario di Chicago W. Ziegler, testè defunto, condotte la prima da Baldwin (1901-'903), la seconda da A. Fiala (1903-'905) all'arcipelago Francesco Giuseppe coll'intenzione di ritentare la via del polo gloriosamente segnata dal duca degli Abruzzi e da Cagni, gli Americani hanno riposto ormai nel Peary tutta la loro speranza di poter giungere primi al cardine artico del globo e di piantarvi la bandiera degli Stati Uniti. Peary è partito nel luglio passato colla nave *Roosevelt*, appositamente costrutta, ma questa resterà, — se avrà potuto giungervi — nel canale di Kennedy; egli coi pochi compagni, appena cominci ad apparire un po' di luce, cioè fra pochi giorni, dovrebbe mettersi in cammino sulle slitte, iniziando la terribile marcia verso nord. Passeranno parecchi mesi prima che s'abbiano notizie di lui.



Pingoini a una sonata del fonografo.



Lavori per liberare il "Français" dal ghiaccio.

Intanto è da sperare che la conferenza degli uomini di scienza a Mons, nel prossimo maggio, faccia riscontro a quella dei diplomatici ad Algesiras; e se dall'una venga disperso il triste presagio di sanguinosi conflitti tra i popoli d'Europa, dall'altra esca l'accordo per la nuova benefica emulazione internazionale a prò della scienza.

Febbraio '906. G. Ricchieri.

[1] V. C. Marckam, *On the Next Great Arctic Discovery* in *Geographical Journal*, gennaio 1906; — A. Supan, *Das neue Polarproject* in *Petermanns Mitteilungen*, dicembre 1905, pag. 281.

L'"Illustrazione Italiana" ai Giuochi Olimpici in Atene.

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori e agli amanti dei bei viaggi annunziando che Domenico Tumiati, l'autore di *Tripolitania*, è partito in questi giorni per la sacra terra dell'Ellade, allo scopo di dimorarvi durante tutta la primavera. Egli descriverà il suo viaggio in un libro che avrà per titolo *Una primavera in Grecia*, del quale daremo, a suo tempo, alcuni saggi anche ai nostri lettori.

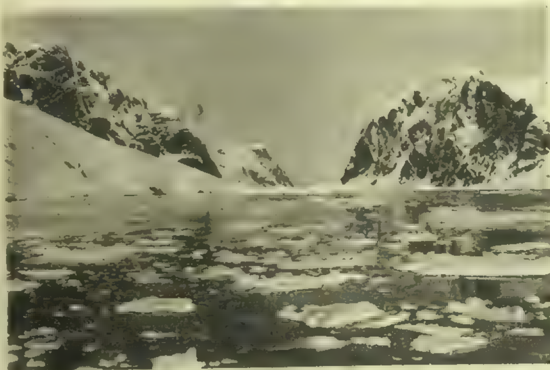
Questo nuovo viaggio del nostro Tumiati, dalle estreme coste del Peloponneso alla Tessaglia e a Salonicco, comprenderà tutto il territorio pittoresco della Grecia, e ci riprodurrà quei paesi e quei costumi penetrando nel seno della vita greca.

Il suo libro sarà quest'anno doppiamente interessante per la grande attualità dei Giuochi Olimpici, che fin d'ora attirano gli sguardi dell'antica Europa.

La quarta Olimpiade, che si celebrerà nel prossimo aprile in Atene, riescirà una gara meravigliosa, ove squadre giunte da tutto il mondo concorreranno al premio, reso sacro dalla più veneràbile antichità.

Anche l'Italia invierà un gruppo de' suoi più valenti e sperimentati agonisti a quella internazionale festa dello *sport*.

I lettori dell'Illustrazione avranno così il racconto di quelle giornate memorabili, nelle pagine dell'ardente e giovane poeta nostro, appassionatissimo per ogni genere di *sport* e propugnatore di quel sognato equilibrio fra le idealità della mente e le energie fisiche, che solo può dare a una nazione la coscienza della sua forza e la speranza del suo impero.



Ghiacci natanti.

UN GIOVINETTO EROE.

In un pomeriggio dei giorni scorsi, a Palermo, il fanciullo Desio Giovanni, di sette anni, figlio di un barbiere, abitante in via Sant'Agostino 128, trastullandosi alla Cala su di una barca, perduto l'equilibrio, cadeva in mare.

Fra i tanti spettatori di quella scena vi era un ragazzo a nome Riosi Cosimo, abitante in via Tolarelli 17, tredicenne, il quale, coraggiosamente, mettendo a repentaglio la propria vita, slanciavasi, vestito come era, nelle acque, e in men che non si dica, traeva salvo dalle onde il piccolo inesperto Desio.

Il Riosi, di cui diamo il ritratto insieme con quello del fanciullo salvato, è conosciuto per il suo coraggio; e già altri due salvataggi ha compiuti in circostanze consimili.



Fotografie Interguglielmi.

MAKALLÈ.

(Dieci anni dopo).

Le incisioni dedicate in questo numero a Macallè riguardano un argomento assai interessante, pur essendo conosciuto, perchè nei luoghi da esse rappresentati il valore dell'esercito nostro rifulse, commovendo, entusiasmando il mondo civile e barbaro, scrivendo una delle più belle pagine dell'eroismo italiano. Non ho bisogno quindi di ricordare i fatti. A tutti è noto che in Macallè sopra l'altura di Enda Jesus, a metri 2200 circa, fortificata dal compianto maggiore Toselli, un manipolo di prodi, guidati dal valoroso Galliano, tenne fronte dal 7 al 21 gennaio '96 alle numerosissime forze scioane, combattendo accanitamente e infliggendo al nemico grandi perdite.

Là furono messe a dura prova le nostre truppe indigene (tanto discusse e sovente criticate da chi non le conosce) perchè, oltre al fuoco micidiale, dovettero lottare contro i poderosi argomenti, gli insistenti incitamenti, i continui inviti di defezione che venivano lor fatti dagli assedianti, numerosi, forti, della stessa loro razza e religione.

I nostri ascari resistettero dando splendida, ammirevole prova di coraggio, fedeltà, attaccamento e fiducia nei loro ufficiali che li istruirono e li condussero al cimento.

I difensori erano poco più di mille contro forti masse enormemente superiori di numero, armate di fucili e sostenute da artiglieria; eppure soltanto la mancanza d'acqua per bere, pur essendo tutti votati alla morte, li costrinse ad accettare una pace onorevolissima e ad uscire dal forte coll'onor delle armi, dopo aver raggiunto lo scopo di ritardare l'avanzata dell'esercito scioano per dar tempo al grosso delle nostre truppe di concentrarsi ad Adigrat ed Edagamus. Onore ai valorosi! La ridotta, su cui la nostra artiglieria tanto si distinse, è ora pressochè diroccata: sulla spianata del forte sorge un tranquillo villaggio colla sua chiesa.

Di lassù si gode il panorama del paese di Macallè, sede di un importante mercato, capitale dell'Enderta, ricco per agricoltura e pel commercio specialmente del sale che penetra in tutta l'Abissinia, di cui costituisce la moneta più in uso e ben accetta e che è fonte di facili, cospicui proventi doganali ai capi della regione.

Sorge a sud-est del paese il famoso castello, costrutto in pietra e calce dall'italiano Naretti, per Re Giovanni, di cui fu la principale sede all'apice della sua potenza — e di cui si conserva ancora il trono in una delle sale del palazzo.

Il clima è saluberrimo, la terra nelle valli è fertile, ed abbastanza ricca d'acqua: potrebbe dare ogni sorta di prodotti. Nel boschetto signorilmente bello, delizioso, che circonda la chiesa principale, si notano cedri, limoni, aranci, uva, pesche, fichi, melograno, banane, canne da zucchero, granoturco, patate e pomodori.

Sono in piccola quantità, costituendo come un campionario, un esempio pratico di ciò che qui si potrebbe produrre con opportune e razionali culture.

A. Di Frascarolo.

Il monumento a Benedetto Brin nel Camposanto di Torino.

A Benedetto Brin, che fu il principe dei nostri architetti navali, quando l'Italia dovette rinnovare tutta la sua flotta da guerra, nato a Torino nel 1833, morto a Roma nel 1898, la sua città volle dedicato un monumento che non fosse "inutil pompa„ e ne affidò l'incarico a un eccellente artista, il quale comprese ed eseguì egregiamente il concetto ispiratore. Un comitato, presieduto dal sindaco di Torino, senatore Casana, bandì, nel 1891, il concorso fra gli artisti italiani; la Commissione giudicatrice, composta di Tabacchi, Ceppi, Bistolfi, Brayda, diede unanime la palma al bozzetto di Cesare Reduzzi, che portava per motto due versi dettati da A. Graf·

Invano l elemento infuria· la serena
Possa dell Intelletto la cieca forza infrena

Questo motto esprime bene l'idea dello scultore. Sopra un alto zoccolo rustico si leva la quadra testa espressiva del Brin, che il Reduzzi fece mirabile di somiglianza e di vita. A' suoi piedi è il gruppo allegorico dell'intelletto, fermo nella sua sovrana possanza, che doma e soggioga la cieca forza dell'elemento marino: due figure simboliche sì, ma modellate con vigoroso senso del vero, reali e ideali insieme. L'una nell'impostatura, nella severa aria del viso, nel movimento del braccio vittorioso esprime con evidenza la possa interiore dello spirito che vince la materia; l'altra, che nasconde la testa e ostenta la vana gagliardia delle grandi membra muscolose, dà l'immagine delle forze brute che l'ingegno umano sottomette ai suoi fini. Ambedue le statue, modellate con sapiente larghezza, spirano un'energica vita, e hanno quella bellezza verosimile, ma improntata ad alto stile che deve avere la statuaria monumentale. Semplice e forte, l'opera complessiva rivela tutta la valentia del Reduzzi, e formerà uno dei più importanti ornamenti artistici del cimitero di Torino, dove sorge, con ampio spazio intorno, in uno dei viali nuovi.

Il monumento è tutto in marmo bianco di Serravezza e misura m. 7,50 d'altezza. La sola testa del Brin è alta un metro. Nella parte centrale dello zoccolo si legge l'iscrizione: *A Benedetto Brin — rinnovatore della marina italiana — la sua Torino il 1906.*

Nella parte posteriore si apre alla base dello zoccolo la breve cripta, dove ha sepoltura la salma del Brin, pietosamente depostavi dalla moglie Sofia e dalle figlie Ortensia e Giulia. Magnifica sepoltura, veramente degna per la sua sobria grandiosità dell'uomo che è destinata ad onorare, e degna per la sua riuscita dell'artista geniale e modesto che l'ha ideata. L'opera del Reduzzi è stata accolta con plauso universale dalla cittadinanza torinese.



Monumento a Benedetto Brin (scultore Reduzzi) nel Camposanto di Torino (fot. G. Ferri, di Torino).



UN BONAPARTE

ministro della marina agli Stati Uniti.

Un Bonaparte, che si cercherebbe invano nella parte genealogica dell'*Almanacco di Gotha*, vi si trova invece nella parte amministrativa, dove figura come segretario di Stato (ministro) della marina degli Stati Uniti, col nome di Carlo Giuseppe Bonaparte, nel Gabinetto costituito dal presidente Roosevelt, assumendo, pel secondo periodo (1905-1908), la carica presidenziale.

Questo Bonaparte, del quale diamo il ritratto, discende in linea diretta da Girolamo Bonaparte, ultimo fratello di Napoleone I, già Re di Vestfalia, nato in Ajaccio nel 1784, morto in Francia nel 1860, e padre del principe Napoleone che sposò la principessa Clotilde di Savoja.

Girolamo, fratello di Napoleone I, fece la propria carriera nella marina francese, nella quale entrò a 16 anni, quando suo fratello divenne Primo Console; come aspirante di seconda classe, prese parte alla spedizione francese di San Domingo, e nel 1803, a 19 anni, per sfuggire alla crociera della squadra inglese, che dava la caccia ai legni da guerra francesi, fu costretto a sbarcare agli Stati Uniti; là, il 24 dicembre di quell'anno, sposò, benchè minorenne, miss Elisa Paterson, bella figlia di un ricco negoziante di Baltimora, orgogliosa di diventare cognata dell'oramai celebre Console a vita che stavasi avviando all'Impero. Ma Napoleone — tiranno sempre in tutto e con tutti nella sua grandezza — non volle riconoscere il matrimonio che suo fratello Girolamo aveva contratto senza chiederne l'autorizzazione alla propria famiglia. Girolamo, da Baltimora si recò in Francia, nel maggio 1805, per vedere di vincere la resistenza del fratello, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, ma invece toccò a lui di cedere, e, rinunziando al celebrato e consumato matrimonio con la Paterson, fu colmato di onori, divenne Re di Vestfalia, sposò Caterina di Würtemberg, precipitò nel 1814, col fratello, dal trono nella vita d'esilio a Trieste, a Roma, a Firenze; ed arrivò a tempo, col risorgere dell'impero, a diventare maresciallo di Francia, governatore degl'Invalidi, presidente del Senato, e suocero della figlia di Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna. E la Paterson?... L'abbandonata Elisa, che nel 1805 aveva seguito il marito in Europa, rimasta in Inghilterra — per paura delle vendette di Napoleone I — mentre suo marito era a perorare invano presso l'imperiale fratello, si era sgravata in Camberwell, contea di Surrey, di un maschio, al quale fu imposto il nome di Girolamo: questo Girolamo, che era figlio legittimo quanto quelli nati al Re di Vestfalia da Caterina del Würtemberg (Girolamo, Matilde e Napoleone), andò con la madre a Baltimora presso il nonno materno; ivi crebbe e prosperò nelle aziende domestiche, mai dimenticando di essere un Bonaparte; nel 1829 sposò miss Suzanna Gay, e morì a Baltimora nel 1870, lasciando figli, fra i quali Carlo Giuseppe, che ora è ministro per la marina degli Stati Uniti.

La scelta di questo Bonaparte, fatta personalmente da Roosevelt, ha sollevato generali discussioni agli Stati Uniti, giacchè Carlo Giuseppe passava per uno dei più tenaci avversari di tutti i vecchi sistemi, della *routine* e dei *routiniers*; ma sta in fatto che egli, come ministro per la marina, appare un modello di attività, di diligenza, di puntualità; è il primo a mettere piede nel ministero al mattino, l'ultimo ad uscirne la sera; in occasioni di inchieste difficili dovute fare per disastri ed accidenti marittimi ha avuto il coraggio di sedere diciotto, venti ore di seguito ad interrogare testi, ad esaminare documenti, formando l'ammirazione... e la disperazione dei propri segretari. Interrogato da un giornalista americano sui suoi modi di ricrearsi da tanto lavoro indefesso, gli ha risposto: — "Non sono proclive ai divertimenti; la mia ricreazione è il lavoro; e la lettura francese è il mio maggior piacere.„ Questo Bonaparte è uno dei pochi uomini pubblici degli Stati Uniti che non si desolerebbe — come accadrebbe a centinaia e centinaia dei nostri — se le ferrovie si rifiutassero di rinnovargli i biglietti di libero percorso. Egli non viaggia che da Baltimora a Washington, cioè da casa sua all'ufficio, ed attorno alle proprie fattorie. Vicino a Baltimora ha una grande casa di campagna, ed egli viaggia nei dintorni, non per divertimento, ma per sorvegliare le proprie aziende, alle quali si dedica con soddisfazione. Possiede un centinaio di fattorie; e in ogni quartiere di Baltimora vi sono proprietà indicate col nome di "Case Bonaparte.„ È forse il maggior contribuente fondiario del Maryland; e tutti codesti beni gli vennero dalla nonna, dalla sventurata Elisa Paterson. Ecco l'elogio sintetico che fa di lui il *Leslie's Weekly*: "Questo discendente di una vecchia famiglia del Maryland, nelle cui vene scorre il sangue dei conquistatori, è negli affari perspicacissimo, nella vita privata un marito modello, nella politica l'ideale del cittadino, e come pubblico funzionario si può attendersi da lui un'abilità amministrativa che non solo gli varrà una posizione eminente nei ministeri, ma accrescerà gloria e rispetto ai marinai americani.„

RIVISTA TEATRALE.

Il tramonto, di Renato Simoni. – *La sorella minore*, di Tomaso Monicelli. – La nuova commedia di Sardou. – *Mademoiselle de Belle-Isle*, di Spiro Samara a Montecarlo. – Concerti.

L'attività giornalistica e letteraria a cui si è dato, a Milano, Renato Simoni ha raccolto in torno a lui una quantità di simpatie e una folla di liete speranze. La sua prima prova teatrale, *La vedova*, rappresentata dalla compagnia veneziana del Benini, ha avvivato ancor più le simpatie e le speranze; il *Carlo Gozzi*, non ostante il suo esito incerto, non ha attenuate quelle, nè smentite queste, e si aspettava il suo nuovo lavoro, *Il tramonto*, con viva curiosità. Venerdì sera il teatro Olympia rigurgitava di pubblico, e con grande ansietà si aspettavano le nuove emozioni che per il tramite di quello squisito interprete che è Ferruccio Benini sarebbero scese nella sala a scuotere l'anima dello spettatore. Da un giovane si aspetta una nuova linea d'arte, una impostazione originale, una visione fresca, sincera della vita; e il primo atto del *Tramonto* parve rispondere a questa aspettativa, sebbene la sua struttura non sia abbastanza snella e il dramma divampi troppo rudemente e per un artificio mal celato. Ma che importa? Un carattere vi è nettamente tracciato, e il dramma si intravede forte se non originale. Il conte Cesare è un orgoglioso. Egli si sente superiore agli altri miseri mortali, e per casta, e per le energie che crede di possedere; e poichè sente in sè questa superiorità, si attribuisce anche il diritto di trattare con disprezzo supremo quanti gli stanno d'attorno: sua moglie, il suo nipotino, la madre, i suoi sottoposti, gli amici di casa. Ma la sua forza non è sostenuta che dalla sua albagia; e al primo urto che è dato a questo sostegno egli precipita. Ora l'urto gli arriva improvviso. Un povero maestro, che egli, in qualità di sindaco, ha licenziato perchè fatto ridicolo dalla condotta leggera della moglie, gli svela come da vent'anni sia altrettanto ridicolo lui, primo magistrato del paese. Su questa situazione, dopo questa frecciata che colpisce il conte Cesare in pieno petto, si chiude il primo atto. Al secondo, il dramma ascende verso una situazione teatrale non nuova, che il Simoni ha saputo avvolgere di tanta poesia da farla gustare come se lo fosse. Il conte Cesare, il quale ancora si dibatte nel dubbio, dopo aver domandato invano ai suoi ricordi quella certezza che ha timore di acquistare, si trova di fronte alla moglie, e titubante prima, poi più incalzante, più esplicito, le dice de' suoi dubbii, de' suoi sospetti; e la contessa

non sfugge, non nega, non si giustifica, ma proclama i diritti della sua anima di espandersi, di cercare in un'altra anima, che la sappia comprendere, l'affetto, la pietà di cui aveva bisogno, e che lui, nell'aridità de' suoi sentimenti, nell'asprezza del suo orgoglio, non le ha mai dimostrato.

Questa parve al pubblico una confessione, avvolta in immagini gentili, che ne attenuano sì l'asprezza, ma non l'evidenza.... Il Simoni ha avuto il torto di non misurare giustamente l'effetto della scena sul pubblico. Non gli è sembrato che ancora la contessa avesse confessato, onde il conte Cesare continua a dibattersi nel dubbio, e interroga un prete che frequenta la casa; e carpisce a lui, con abili domande, la verità.... Tale scena messa prima di quella della contessa avrebbe potuto sembrare logica; dopo, dà l'impressione che il dramma invece di procedere, retroceda.... Da questo punto infatti lo spettatore non segue più l'autore; e il successo che si delineava trionfale precipita rapidamente nell'insuccesso. Non è necessario aver molta pratica di teatro per comprendere come uno spostamento della scena fra marito e moglie darebbe anche al secondo atto pieno successo.

Ma non salverebbe il terzo. Come nel *Carlo Gozzi*, anche nel *Tramonto* il Simoni non ha saputo concludere, sebbene qui non sarebbe stato difficile. Bastava lasciar agire il personaggio e non farlo ragionare. Perduta la sua bella sicurezza, isolato nel mondo, dove non sa trovare un affetto, — poichè avendo seminato disprezzo, non può raccogliere che odio, — lo vedremmo naturalmente camminare verso il suicidio, e più significato acquisterebbe la scena della moglie, che sente il rimorso della propria colpa, nel giorno in cui vede il marito fatto dal dolore pietoso ed umano.

Il *Tramonto*, benchè caduto alla prima rappresentazione, e replicatosi con poca affluenza di pubblico, potrebbe facilmente risorgere, con uno spostamento di scene al secondo atto, e la trasformazione dell'ultimo; ma non lo credo destinato a lunga fortuna, almeno nella sua forma dialettale. Il maggiore difetto del lavoro è infatti di non essere concepito da una mente che senta la struttura del dramma dialettale, e anche del linguaggio dialettale. Sotto la parola veneziana, si sente la frase pensata in italiano, la frase letteraria. È dunque in un altro campo che bisogna aspettare a giudicare Renato Simoni come drammaturgo; è in un suo prossimo lavoro italiano che potremo veder mantenute le belle speranze, che continuiamo a mantener vive, del suo bell'ingegno versatile e della sua balda gioventù.

Tomaso Monicelli, un altro giovine di fervido ingegno, che, passato da Milano a Roma, ha dimostrato preziose qualità di scrittore come critico letterario e teatrale dell'*Avanti*, si è affermato in questi giorni autore drammatico. La compagnia stabile dell'Argentina ha rappresentato un suo dramma in tre atti: *La sorella minore*, con vivissimo successo. È anche questo un dramma d'adulterio; a quattro personaggi, una vera e propria tragedia borghese, nella quale è rispettata la classica unità di tempo; infatti essa si svolge in un sol giorno dal mattino alle otto alle nove della sera. I personaggi sono due uomini e due donne: le due sorelle, il marito della sorella maggiore e il fidanzato della sorella minore, la adorabile Tullietta. Un momento di oblìo, alcuni mesi addietro, ha fatto cadere nelle braccia del fidanzato di Tulietta, quasi incosciente, la sorella maggiore. Un figlio sta per nascere da questa colpa. La rivelazione del fatto, fin a quel giorno celato nelle anime dei due colpevoli, non può esser più rattenuta in esse; dalle battute del dialogo incalzante la verità si propaga come fiamma di incendio dall'una all'altra anima dei personaggi; cosicchè tutti e quattro rimangono avvolti nella tragedia. Centro e moto di essa è la sorella minore, inconsapevole fino all'ultimo, gentile e sorridente nella casa dove urla il più convulso dolore umano. Se non che all'ultimo ella intuisce, e, col suo sacrifizio, tempera la catastrofe. I due uomini fuggono. Ella sola rimarrà a proteggere colei che ha fallato.

Anche qui, come nel dramma del Simoni, l'adulterio; anche qui la poesia soave che tempera l'asprezza delle situazioni, la nota romantica che conquide le anime, e che certo ha determinato il lieto successo. Ma perchè ancora, sempre, eternamente, il dramma dell'adulterio?

La critica dovrebbe dare ai giovani il consiglio di lasciare il tema ormai vecchio e sfiorito. Con esso è difficile fare ormai del nuovo, almeno nel dramma; è ora di lasciarlo alla commedia brillante o satirica. Un maestro, Vittoriano Sardou, il furbo taumaturgo, la vecchia volpe del palcoscenico l'ha compreso, togliendo dal suo cassetto una traccia ideata nel 1865, per farne la sua commedia del 1906, che ha intitolato *La pista*. Egli stesso ne ha raccontato la prima idea a un redattore del *Figaro*. È graziosissima. Il punto di partenza è la scoperta poco piacevole che fa il vedovo d'una donna, che aveva sposata vedova, di lettere a lei dirette da un amante. Non potendo prendersela colla moglie morta, va a chiedere una soddisfazione all'amante. Ma questi rifiuta di dargliela, con molto garbo, provandogli che la sua relazione era del tempo del primo matrimonio della signora; non è dunque stato il marito vivo l'ingannato, ma il morto.

“ Questo è l'incidente — ha detto Sardou — che forma il punto di partenza del mio lavoro, al quale non do però grande importanza. Mi sono divertito scrivendolo, ecco tutto. Non c'è tesi in esso, c'è solamente un'indicazione: Che tutte le verità non si possono dire, e che vi sono delle eccellenti menzogne, delle menzogne che si dicono per tenerezza e per amore, delle menzogne che bisogna rispettare, insomma. In quale misura una signora ha il diritto di nascondere al proprio marito un errore anteriore al matrimonio? In quale misura il marito ha il diritto di rimproverarla di aver commesso questo errore?... „

Ora che si conosce l'intreccio è evidente che il Sardou ha un po' voluto far perdere la pista all'intervistatore, infatti si tratta di una divorziata dal primo marito, i due mariti sono vivi entrambi, e la commedia si aggira appunto attorno la comica incertezza dei due di essere.... o di non essere. Ma la gaia tesi enunciata dal Sardou non varia per questo.

Altri ha osservato che il problema non è nuovo; avendolo già svolto Dumas figlio, col *Monsieur Alphonse;* ma il Dumas ne ha fatto un dramma serio come un sermone, e il Sardou una commedia “ gaja, rapida, leggera „ a quanto egli afferma. E in ciò rivela la conoscenza del pubblico. Ogni generazione ride di ciò che ha impressionato e commosso la generazione che l'ha preceduta. Il vecchio commediografo lo sa; è bene che lo sappiano anche i giovani.

■

Concerti, concerti, concerti senza fine; almeno a Milano. Ne abbiamo avuti altri due in questa settimana, offerti dalla Società del Quartetto, del

violoncellista Casals col pianista Wurmser. Pablo Casals, uno spagnolo, si è rivelato un fine interprete, particolarmente in una soavissima sonata del settecentista Valentini.

Ebbe applausi pure il Wurmser, che ha rivelato un'ottima tecnica e brillanti qualità di interprete. E può essere ben soddisfatto del suo successo in questo momento, difficile per i pianisti che hanno il torto di aver varcato da un pezzo gli undici anni. Rubinstein redivivo non troverebbe facile il trionfo. Tutti gli entusiasmi e tutte le corone d'alloro sono per il piccolo Miecio Horszowski, che, dopo aver entusiasmato il pubblico, necessariamente ristretto, della sala del Conservatorio Verdi, ha avuto un successo enorme, trionfale, anche nel vasto teatro Lirico affollatissimo. *Leporello.*

~ Dopo Genova, la nuova opera di Spiro Samara, *Mademoiselle de Belle-Isle*, è stata ora rappresentata al teatro di Montecarlo. Il successo vi è stato trionfale, e la stampa parigina è unanime nel lodare il lavoro. Il *Matin* la dice il " tipo perfetto della commedia musicale italiana „ e il *Figaro* trova che il Samara " ha vivo il senso della misura, molta evidenza d'esposizione, unita a fine buon gusto „.

Gli automobili da guerra.

Non si tratta degli automobili soliti in servizii di campagna; si tratta di automobili veri arnesi da guerra; automobili blindati, per difendersi, ed armati, per attaccare. Una fotografia di un siffatto tipo di automobile ricevemmo qualche mese fa da Vienna, ed ora ci sono arrivate da Parigi le fotografie, che riproduciamo, dell'automobile-mitragliera ivi costrutto per servizio dell'esercito russo.... che potrà servirsene, se non in guerra, almeno per qualche repressione contro i rivoluzionari, o qualche ribellione militare contro gli oppressori. Fatto sta che, sabato scorso, il ministro francese della guerra, Etienne, ha visitato, a Puteaux, nelle officine Charron, Girardot e Voigt, il militare veicolo.

Si direbbe una piccola fortezza ambulante, composta di placche blindate e basata sopra uno *châssis* terminato nella parte posteriore da una torricella, da cui una mitragliatrice può sparare fino a duemila metri di distanza sessanta colpi al minuto. La vettura è a prova di palla da fucile. Ne è inventore il comandante Guye.

Lo *châssis* è di modello corrente: 30 HP. C. G. V. con molle rinforzate. La vettura può essere chiusa ermeticamente per mezzo di imposte, le tre persone che la montano ed il meccanismo della vettura restando completamente riparati. La torricella, affatto speciale, permette di sparare in tutti i sensi; è costruita in acciaio come tutte le placche di corazzatura.

Il peso della vettura è di 2900 chilogrammi. Può fare sopra un piano orizzontale 44 chilometri all'ora e salire delle rampe al 25 per cento. La messa in marcia viene fatta dall'interno con meccanismo speciale. La vettura trasporta due rotaie che possono essere collocate a terra per attraversare fossati fino a tre metri di larghezza.... Ma, se le arriverà addosso una qualche cannonata cosa accadrà?..



La visita di Etienne, ministro francese della guerra.



L'automobile blindato costruito a Parigi per la Russia (fot. Gazzaniga).

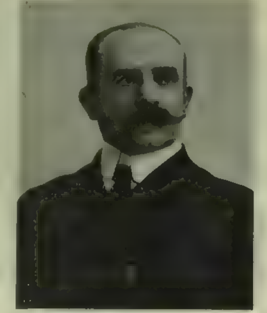


NECROLOGIO.

Il 31 gennaio il cardinale *Adolfo Luigi Perraud*, arcivescovo di Autun, in occasione di una visita all'asilo dei vecchi, delle piccole suore ad Auxerre, fu ricevuto in una sala eccessivamente riscaldata. Quando uscì l'aria era molto fredda e si determinò in lui una congestione polmonare, che l'ha sopraffatto. Egli era nato a Lione il 7 febbraio 1828. Studiò alla Scuola normale con About, Mezières, Sarcey; si laureò in istoria nel '50, fu nominato professore di liceo, ma preferì la carriera ecclesiastica ed entrò nella Congregazione dell'Oratorio. Vescovo di Autun, cardinale dal '95, era membro dell'Accademia dall'82 succedutovi al poeta Augusto Barbier. Fra le sue opere notansi *Studi sull'Irlanda contemporanea; il cardinale Richelieu; il cardinale Lavigerie*. Austero, religiosissimo era però repubblicano schietto, devoto alle istituzioni della Francia, nè a separazione avvenuta pensò a sopprimere nei riti religiosi la preghiera *Salvam fac republicam*. La maggior parte dei giornali hanno pubblicato in onor suo notevoli articoli necrologici. Giovanni de Bonnefon nel *Journal* ha scritto che mon. Perraud fu un fiero cardinale, un nobile pensatore, un buon vescovo e un prelato di Dio. Secondo il *Gaulois* la Francia ha perduto una delle sue glorie, la Chiesa uno dei suoi luminari, l'umanità uno dei suoi giusti. Mezières, suo compagno di studi e suo collega all'Accademia, ha scritto un commovente elogio, che termina così: “ La sua figura portava l'impronta costante della meditazione: somigliava a un monaco del medio-evo, che sta pregando nella sua cella, inalzando il pensiero molto al di sopra delle miserie quotidiane. „

Di *Augusto Massoni*, così largamente conosciuto ed amato nel mondo industriale e sportivo di tutta Italia, abbiamo detto brevemente nel numero scorso. Qui, dandone il ritratto, aggiungiamo che era nato a Schio nel 1852, aveva dunque 54 anni; esordì modesto impiegato privato; ebbe l'intuito che l'industria della filatura e tessitura dei peli di cammello per farne cinghie di trasmissione avrebbe avuto sicuro avvenire in Italia; e, trovati aiuti, si recò all'estero a studiarla e vi lavorò un anno come operaio. Tornò in Italia e nella nativa Schio, sorretto dall'infaticabile e compianto senatore Alessandro Rossi, che conosceva gli uomini, potè impiantare un primo stabilimento; trasferitosi poi a Milano, divenuta sua patria d'elezione, ne impiantò qui, con soci, uno più grande, conseguendo i maggiori successi, circondato dalla fiducia del capitale e dall'affetto di tutta la sua maestranza. Massoni era uomo di simpatica vitalità esuberante; l'amore per la sua industria non gl'impedì di partecipare largamente al grande movimento automobilistico italiano, che compendia colossali energie industriali e genialissime inclinazioni sportive; fu il primo presidente dell'Automobile Club di Milano, portato da lui alla testa delle istituzioni italiane consimili; poi, quasi a tempo perso, nel novembre 1904, trascinato con *entrain* automobilistico nella lotta elettorale politica nel VI collegio di Milano contro il socialista Angelo Cabrini, entrò in ballottaggio — in un collegio che ai candidati costituzionali non aveva mai dato 600 voti — e ne raccolse oltre a 2200, distanziando di soli 450 voti l'avversario, che aveva per sè la formidabile organizzazione socialista ed il vantaggio di essere deputato uscente.

Così si formò attorno ad Augusto Massoni un nucleo di energie e di volontà che guardavano a lui come ad una sicura promessa, ed oggi debbono ricordarlo col più amaro rimpianto; emerso anche dai funerali, solennissimi per straordinario concorso, avvenuti il 9 febbraio.



Fot. Montabone, di Milano.

† Augusto Massoni.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Nel paese del carnevale.

BINCHE (nel Belgio) E I GILLES.

Siamo in carnevale!... Ma vi pare?... Il carnevale d'oggi non è più che una larva, tanto è una pallida imagine di quello che fu nel passato. I celebri carnevali di Venezia, Roma e Firenze appartengono alla storia dei tempi che furono. Dove sono gli anni in cui giovani e vecchi, lasciando per un momento gli affari e le preoccupazioni della vita, affratellati dalla maschera, scendevano sulla via dandosi tutti alla gioia di godere l'allegra ora fugace? Il carnevale, come tante altre cose del resto, è andato aristocratizzandosi in piena democrazia, ed ha perso nel cambio il suo miglior lato.

Alle gaie farandóle, alle ronde all'aperto sono succeduti i balli moderni ed i veglioni; ai cortei mascherati, le passeggiate fiorite di Nizza e della Riviera.

Nei buoni anni passati, il poveraccio con un camiciotto, un paio di larghi calzoni e un cappello a punta improvvisava un vestito da pulcinella, e con pochi soldi in tasca poteva prendere parte alla spensieratezza generale; il suo umile vestito non faceva macchia in mezzo ai costumi di ogni genere che si contavano a migliaia. Ma se il lusso nel popolo spesso mancava, in cambio quante occasioni d'innocui intrighi, d'allegre buffonate in cui l'arguto spirito popolare poteva a suo agio svolgersi e trillare.

Ma mutano i tempi. Il divertimento di tutti è andato a poco a poco quasi esclusivamente ritirandosi nei saloni e nei teatri, diventando prerogativa dei ricchi fra lo sfarzo ed il lusso, dando così una nuova occasione agli ambiziosi di eclissare i vicini.

È un'altra ancora, un'altra delle nostre tradizioni che se ne è andata per sempre! Tutti gli sforzi, fatti in questi ultimi tempi in varie città per dar vita al morente, sono riusciti infruttuosi, uccisi dall'indifferenza; altri piaceri, altri desiderî, ci hanno fatto trovare insipidi i divertimenti dei nostri padri. E così fu per me una vera sorpresa l'anno scorso, quando il caso mi fece conoscere in Belgio una cittadina, quasi una borgata poco più di 14 000 abitanti, in cui, per due giorni, il carnevale regna sovrano. Binche per due giorni all'anno sorge dalla sua apatia e dal suo silenzio. Lontana dai grandi bacini industriali, la sua industria speciale sono i merletti e le confezioni di pelli. Il suo carnevale però è famoso in tutte le provincie vicine, nel Nord della Francia, in Olanda e persino in Inghilterra. Così in quest'epoca la cittadina prende un aspetto curiosamente animato, e migliaia di forestieri giungono da tutte le parti; i ristoranti ed i caffè rigurgitano di gente mascherata. Una curiosa abitudine esiste. Tutti devono avere una maschera sul viso, fosse pure un semplice naso, perchè altrimenti non mancherebbero di essere bombardati con ogni genere di proiettili carnevaleschi. Persino un prete che passa deve avere qualche cosa sul viso; altrimenti subirebbe la legge comune. Conoscendo i sentimenti ultra cattolici degli abitanti, è tutto dire.

*

L'origine del carnevale di Binche e dei suoi *Gilles*, la maschera nazionale, è molto vecchia e storica. Nel 1540, quando la Spagna governava questi paesi, Maria d'Ungheria, che imperava, usava abitare nel castello di Mariemond presso Binche. Durante il suo soggiorno giunse la notizia della vittoria di Pizarro sopra gli Incas del Perù. Furono celebrate in segno di gioia delle feste splendide, fra cui un gran corteo mascherato. In mezzo ai cortigiani ed alle dame, che avevano preso i più svariati costumi, figurava un gruppo rappresentante gli Incas.

Il loro costume pittoresco, e specialmente il cappello bizzarro, coperto di piumone, colpirono fortemente gli abitanti, i quali decisero ogni martedì grasso di rinnovare la scena.

Così attraverso tre secoli e mezzo in una cit-

tadina belga si celebra ancora l'anniversario della conquista del Perù ed è così che nacquero i *Gilles*, i quali rappresentano i principi Peruviani. Essi sono molto caratteristici per il loro cappello ornato di placche d'argento, di cordoni d'oro e sormontati di penne di struzzo, il che dà alla curiosa acconciatura più di un metro d'altezza. Causa la sua ricchezza, non costa mai meno di seicento franchi, e viene trasmessa da padre in figlio e religiosamente conservata nelle famiglie come cosa preziosissima.

Il vestito consta di una bruna giacca olandese ed i pantaloni sono ornati di soli e di lune, divinità peruviane.

Un largo collare piatto ed una cintura, a cui sono appesi numerosi campanelli, completano l'abbigliamento.

I *Gilles* calzano degli soccoli. Ciascuno di essi è accompagnato da un bambino, il quale di tanto in tanto porta il pesante cappello, permettendo così al *Gille* di riposarsi la testa. Ogni *Gille* ha poi in mano una cesta di vimini piena di piccoli aranci verdi, che gli serviranno a bombardare il pubblico ed è pure armato di una vescica piena d'aria per battere sulla schiena dei passanti.

Il martedì grasso non meno di 300 *Gilles* percorrono le vie cantando il loro inno, scritto in musica antica, che varie bande di musicisti percorrendo le vie suonano senza tregua, accompagnati dai suoni dei campanelli, dal battere degli soccoli, dai gridi della folla. I *Gilles* procedono a gruppi o sparpagliati danzando un passo bizzarro. Altre maschere d'ogni paese ed origine girano per ogni senso, mentre che dai balconi piovono i fiori, gli aranci, i *confetti* e le stelle filanti traversano l'aria, come nuvole di nastri multicolori.

E la città ha un aspetto indimenticabile con le sue griglie in vimini a tutte le finestre per proteggerle dai proiettili; perfino le lampade ad arco, ed i lampioni a gas paiono essere rinchiusi in altrettante ceste.

E la follia generale vi prende, si sente bisogno di fare come gli altri, di ridere e cantare. L'ultima volta che vi fui ero accompagnato da un professore d'Università inglese, molto noto per la sua serietà e burberità, eppure lo vidi ridere e divertirsi come un giovanotto di vent'anni.

A questo proposito, lessi tempo fa un aneddoto curioso.

A Bruxelles, il celebre numismatico Chalon, uno dei più noti che abbia esistito, ma nel medesimo tempo un grande originale, si permise un cinquant'anni fa di fare uno scherzo ai suoi seri e compassati colleghi. Scherzo che fece nell'epoca ridere per ben un mese i buoni bruxellesi e che fu noto in tutta Europa. Réné Chalon, oltre ad essere un noto numismatico, era pure un bibliofilo appassionato e perciò conosceva a fondo le varie biblioteche d'Europa e sapeva quali opere rare mancavano o queste ricercassero. Compilò un catalogo di vendita di una biblioteca che dicevasi aver appartenuto ad un certo conte Portsas a Binche. Il catalogo, vero capolavoro d'erudizione, fu spedito da per tutto, ed ebbi occasione di averne in mano uno nella biblioteca di Bruxelles. La vendita doveva aver luogo il martedì grasso. Scienziati di tutti i paesi giunsero in quel giorno. Quale fu la loro stupefazione quando seppero che la Biblioteca, la vendita, il conte Portsas non erano mai esistiti, come pure il notaio Mourlon che doveva eseguirla.

E quegli uomini seri, come si addice a scienziati, furono ancora più stupefatti trovandosi in pieno carnevale. Allegrie d'altri tempi.

*

Se qualcuno dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE si troverà per caso verso quell'epoca in Belgio, si ricordi di Binche e certamente non avrà da lagnarsene.

Un carnevale universale, obbligatorio, di cui le tradizioni si sono conservate religiosamente attraverso i secoli, è cosa ben rara dei nostri giorni. Un carnevale in cui tutti coloro che osano presentarsi senza la maschera si vedono ricondotti alla stazione al rumore delle vesciche sbattute sulla schiena e sotto la pioggia degli aranci dei *Gilles*, vale la pena di un colpo d'occhio.

Assistere alla grande battaglia finale, in cui ogni *Gille* che si rispetta lancia almeno 1500 aranci nelle finestre dei suoi concittadini non è banale, e con tutto ciò una allegria cordiale e bonacciona.

Così è il carnevale di Binche, che, quando i lettori leggeranno queste rapide note, celebrerà il 366.° anniversario della conquista del Perù da Pizarro.

Binche, 1906. F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

…l nuovo ministero formato da Son… l'8 febbraio si parla nel *Corriere*. …n decreto del giorno 11 erano nomi… sottosegretari di Stato, De Na… l'Interno, Lanza di Scalea agli Esteri, …sio alle Finanze, Marazzi alla Guerra, …ri all'Agricoltura, Ferrero di Cambia… …Lavori; e con decreto del 18, Codacci …elli al Tesoro e Chimienti alla Giu… …. Ha fatto buona impressione la cir… …re ai prefetti mandata dal Son… …che, in poche parole, richiede per …mezzo ubbidienza alle leggi, rispetto libertà, e scrupolosa correttezza in funzione amministrativa.

…a riapertura del Parlamento av… …a nei primi giorni di marzo volendo …inistero presentarsi con un program… concreto per risolvere le questioni più …nti: prima di tutte la questione …roviaria. Il servizio delle ferrovie bisogno di sollecite riforme. Alla sta… …e marittima di Venezia l'8 fu sospeso …voro per atto di protesta contro …irezione ferroviaria, la quale adopera il servizio delle linee invece che per …ommercio i pochi carri disponibili; ed …voto di protesta fu approvato anche Consiglio comunale di quella città. In …i altri luoghi, per mancanza di car… …, si sospendono i lavori industriali e …hiudono stabilimenti; e quanto si scrive …giornali stranieri del cattivo servizio …e ferrovie italiane ha fatto diminuire …umero dei forestieri soliti a venire in …a. A proposito di ferrovie, gran parte …a stampa deplora che, per ragioni an… …a non chiare, la concessione delle li… …e complementari della Sicilia, an… …è alla Società Veneta, sia stata data una Società francese, rappresentata in …lia da un genero del Giolitti.

La Commissione incaricata di un'inchiesta sull'affare dei francobolli, al ministero delle poste e telegrafi ha presentato al nuovo ministro le sue conclusioni secondo le quali la responsabilità dell'ex ministro Morelli Gualtierotti non può essere giudicata in via amministrativa, ma sottoposta allo esame del Parlamento. La Corte di Cassazione, a sezioni riunite, ha deciso che il ricorso di Nunzio Nasi contro la sentenza della sezione di accusa che lo ha rinviato alle Assise, debba essere discusso dalla prima sezione, contrariamente alle eccezioni sollevate dalla difesa. La discussione è fissata pel 15 marzo.

Alla Consulta è stato firmato l'11 corrente il trattato di commercio e di navigazione fra l' Italia e l'Austria-Ungheria, insieme ad una convenzione aggiunta riguardante le epizoozie ed altre malattie del bestiame. La Spagna, da parecchi giorni, aveva mandato nuove proposte per un *modus vivendi* commerciale: il ministro di San Giuliano ne sospese l'esame per lasciare piena libertà al suo successore.

Il nuovo Consiglio comunale di Torino aveva eletto sindaco il senatore Frola con 50 voti su 70 votanti: l'eletto non volle accettare l'ufficio perchè alcuni consiglieri della maggioranza non avevano votato per lui; ma una commissione composta di consiglieri ex-sindaci essendo andata a pregarlo, a nome del Consiglio, di recedere dalla sua determinazione, il Frola ha finito per accettare. A Bergamo è stato eletto sindaco il conte Gianforte Suardi, che per accettare l'ufficio si dimetterà da deputato.

A Roma il 13 si è inaugurato, in Castel Sant'Angelo, un museo d'ingegneria militare italiana ordinato dal colonnello Borgatti: il Re ha assistito alla inaugurazione, ricevuto dal ministro della guerra. Un istituto nazionale per la educazione fisica sarà fondato quanto prima, pure a Roma, ed avrà la sua sede nella villa Umberto I, già Borghese.

A Bologna la Camera del lavoro aveva proposto uno sciopero generale per solidarietà con alcune Leghe, le quali hanno boicottato il Comune, pretendendo che esso affidasse loro, a trattativa privata, i lavori di manutenzione di strade e fabbricati: ma il buon senso della grande maggioranza degli operai ha fatto sì che i promotori dello sciopero vi abbiano rinunziato. Scioperano bensì i garzoni barocciai, e la Società dei capimastri e costruttori ha deliberato la sospensione dei lavori dal 19, se prima non si compongono i dissidii fra chi lavora e chi fa lavorare. V'è una minaccia di sciopero anche da parte dei tramvieri milanesi, se la Società Edison non risponde favorevolmente alle loro richieste; tanto più che il Consiglio comunale ha rimandato ad ulteriori studi la questione della municipalizzazione delle tramvie. A Salsomaggiore vi sono state tumultuose dimostrazioni per impedire l'esportazione dell'acqua, stata provvisoriamente sospesa. A Napoli si è aperto un Congresso di ferrovieri dipendenti dalla Società delle Meridionali, in favore del riscatto delle linee ad essa

(Continua nella pagina seguente).

appartenenti: a Bari, a Roma ed altrove, i postelegrafici si agitano perchè al personale inferiore sia concesso il diritto alla pensione, anzichè l'iscrizione alla Cassa di previdenza.

—

La nuova Camera dei Comuni si è riunita il 13 per l'elezione dello *speaker*: fu rieletto alla unanimità il Lowther, che la presiedeva nella passata legislatura. Il partito del lavoro sembra essersi frazionato in due gruppi diversi, ed ha preso posto sui banchi dell'opposizione, con gli Irlandesi e gli unionisti, fra i quali momentaneamente sembra cessato ogni screzio. Il Chamberlain ha scritto una lettera per dichiarare che egli non aspira a diventare il *leader* del partito, e l'invito agli unionisti, per riunirsi avanti la riapertura, è stato firmato dal Balfour, non più deputato, ma sicuro di essere rieletto nella City al posto del Gibbs. Si osserva che nella nuova Camera, vi sono 98 deputati appartenenti in qualche modo all'esercito; ciò che non era mai accaduto finora. Il 10 re Edoardo ha assistito a Portsmouth al varo della *Dreadnought*, la più grande corazzata del mondo, che ha uno spostamento di 18 500 tonnellate. Dalla squadra inglese del Mediterraneo, otto navi da combattimento sono passate ad ingrossare la squadra del mare del Nord. Il principe Danilo del Montenegro è stato a Windsor, con la moglie, ospite di Edoardo VII, che ha ricevuto la coppia principesca con grandi ed evidenti dimostrazioni di cortesia.

Il Rouvier, interpellato alla Camera, l'8, riguardo alla Conferenza di Algesiras, ha domandato ed ottenuto il rinvio delle interpellanze. Il rispondere non gli sarebbe stato molto facile, in quanto che non pare imminente nè facile un accordo fra la Germania e la Francia, e la Conferenza tira avanti senza affrontare le questioni più spinose ed importanti. La Camera francese ha approvato, il 13, la convenzione franco-russa per il commercio fra i due paesi; non senza viva discussione, nè senza attacchi alla potenza amica ed alleata. La commissione del bilancio ha respinto le proposte del Lanessan per l'aumento della flotta, accettando quelle del ministro Thompson perchè più complete.

Per l'inventario dei beni delle chiese sono avvenuti nuovi tumultuosi incidenti, specie a Montpellier ed a Versailles, con nuovi arresti e nuove condanne. I cattolici protestano contro i curati che, obbedendo ai consigli dei vescovi, non hanno opposto resistenza agli agenti del governo. Gli antimilitaristi, condannati a piede libero, sono stati arrestati appena la sentenza contro di essi è passata in giudicato, essendo stato respinto dalla Cassazione il loro ricorso. Il comandante Cuignet ha scritto all'*Eclair* una lettera per confermare le accuse del Lasies contro il generale André, ex-ministro della Guerra, sotto l'amministrazione del quale — dice il Cuignet — fu falsificato un documento allegato al processo di Rennes: ma il Rouvier si è rifiutato d'incaricare un giudice istruttore di una inchiesta contro l'André, ed il Cuignet è stato collocato in disponibilità. Dovendo avvenire, il 18, la trasmissione dei poteri al Fallières, nuovo presidente della Repubblica, egli ha dato le dimissioni dalla presidenza del Senato, ed il Loubet ha dato, l'11, un pranzo d'addio ai ministri e ad alcuni suoi intimi amici.

Il Gran Consiglio della Confederazione Elvetica si è adunato il 7 per esaminare il progetto per il tronco svizzero della linea della Faucille, per la quale si prepara a Ginevra una dimostrazione popolare. L'esame tecnico fu deferito a una commissione.

Il primo ministro Moret ha dichiarato alla Camera spagnuola che la sospensione delle garanzie costituzionali in Catalogna cesserà appena approvato il progetto relativo ai delitti contro la patria e l'esercito. Si sono riaperte le Cortes Portoghesi: la Camera avendo fatto una accoglienza ostile al nuovo ministero, formato tempo fa da Luciano Castro, questi ha subito conferito col Re, che gli ha consentito un secondo scioglimento della Camera.

Il ministro dell'Interno austriaco, interrogato sulla soppressione dell'autonomia di Trieste, cercò di giustificarla dipingendo il Comune di quella città come un quartier generale di rivoluzionari; e la Camera respinse la mozione del deputato Hortis di discutere le dichiarazioni del ministro. Gli italiani avendo presentata una nuova mozione per invitare il governo a ritirare le disposizioni prese contro Trieste, anche questa fu respinta nella seduta del 13. Gli Italiani hanno dichiarato che voteranno contro la legge per il reclutamento, ora in discussione, non avendo alcuna fiducia nel ministero.

La coalizione ungherese ha pubblicato tutti gli atti dell'ultimo tentativo di conciliazione fra essa e la Corona, per dimostrare che a questa spetta tutta la responsabilità dell'insuccesso. Il governo e la coalizione si palleggiano l'accusa di esagerate pretese: la coalizione si prepara alla resistenza. Il generale Fejervary, primo ministro, nuovamente chiamato a Vienna, vi si trovava ancora ieri, in attesa delle disposizioni della Corona.

La Commissione del bilancio del Reichstag ha respinto la proposta di un primo gruppo di nuove tasse per 45 milioni di marchi, ammettendone soltanto alcune per 10 milioni. A proposito delle dimostrazioni avvenute in Amburgo, e nell'Alsazia-Lorena, in favore del suffragio universale, si è discusso al Reichstag il sistema elettorale tedesco: le idee dei socialisti sono state respinte da tutti i gruppi, meno che dai liberali. In un suo recente discorso, il de Bulow si è mostrato favorevole al protezionismo del bestiame tedesco, affermando che i socialisti non prevarranno fin quando i contadini saranno in buone condizioni.

Fra Rumenia ed Austria incominceranno in questi giorni le trattative per un nuovo trattato commerciale. Si studia il modo di comporre il dissidio fra l'Austria e la Serbia, ma al componimento si oppongono gravi difficoltà.

Il principe Giorgio è ripartito l'8 da Atene per La Canea. Sono stati messi in libertà provvisoria i due fratelli Kriaris e l'avvocato Kanda-Karis, arrestati come istigatori dell'uccisione del soldato italiano De Vincenzo avvenuta il 14 a Cambanu. Munir pascià, ambasciatore turco a Parigi, tornando al suo posto, si è fermato a Sofia per chiedere al Governo Bulgaro l'estradizione degli Armeni condannati per l'attentato contro il Sultano.

—

Le condizioni del mezzogiorno della Cina sono minacciose per gli stranieri, e l'agitazione che vi si è manifestata ha carattere anticristiano. Le potenze hanno perciò sospeso il ritiro delle truppe proposto da Guglielmo II: gli Stati Uniti mandano truppe alle Filippine, e rinforzano di navi la loro squadra nelle acque asiatiche. La Camera dei rappresentanti, al Giappone, ha deliberato l'8 di approvare che rimangano in vigore le tasse di guerra ed ha creato un fondo per ammortizzare il debito pubblico: poi ha approvato il bilancio con la sola riduzione di 5 milioni d'*yens* sulle spese militari proposte.

Una carovana, partita da Tripoli verso l'interno, è stata depredata dagli Odambas. Menelik è in viaggio da Adis Abeba per Borumieda. Isaac Witboi si è arreso, il 8 corrente, ai Tedeschi con gli ultimi resti della sua tribù: si notano adesso gravi sintomi d'agitazione nella colonia tedesca di Camerun. Una rivolta di Zulù è avvenuta in una delle fattorie del Transwaal più lontane; e nel Natal è incominciata una rivolta degli indigeni contro gli Inglesi.

Negli Stati Uniti si prepara una riforma radicale del diritto d'immigrazione accordato ai Cinesi. La Camera dei rappresentanti ha votato una inchiesta sulle tariffe ferroviarie nell'intento d'introdurre una tariffa minima, secondo le idee del presidente Roosevelt. È stata fatta una interpellanza sulla coalizione delle Società carbonifere, chiedendo una inchiesta. Al Cile è scoppiato lo sciopero ferroviario: in uno scontro fra polizia e scioperanti vi sono stati 50 morti. Alla Venezuela vi è molto malcontento contro Castro; egli si spacciava, a Caracas, sicuro dell'amicizia e dell'aiuto della Germania; ma il ministro tedesco lo ha formalmente smentito.

—

Settimana del mal tempo! Il 6, una gran tempesta ha imperversato nello stretto di Messina. Un aereomoto ha fatto piovere sabbia a Caltanissetta ed a Palermo: in Calabria l'uragano è continuato per 20 ore di seguito: a Foggia hanno avuto contemporaneamente un aereomoto ed un terremoto. Il giorno 8, un temporale violentissimo si è scatenato sui Pirenei Orientali, producendo gravi danni. Nello Stato di Rio Janeiro, il fiume Parayba ha inondato la città di Campos, rovinando molte case e facendo delle vittime. Nel Transwaal, una inondazione ha fatto 55 vittime a Southrosedeep. A Bona e a Philippeville, in Algeria, vi sono state altre vittime di inondazioni. Una barca da pesca, partita dal porto di Mazzara (Trapani), il 9, è scomparsa con 7 uomini di equipaggio. Nuove scosse di terremoto si sono sentite l'11, a Monteleone Calabro e Catanzaro, e forti temporali hanno danneggiato, il 13, varie località della Sardegna, Taranto e Civitavecchia. Un treno proveniente dall'Arizona (S. U. A.) fu assalito, il 7, dalle Pelli Rosse, che uccisero 8 bianchi. Sulla Northern Pacific railway, vicino ad Helena (Montana) due treni si sono incontrati: 6 morti e 20 gravemente feriti. La sera dell'11, a Palermo, si è manifestato un incendio nel mulino Pecoraino che provvede farina a gran parte della Sicilia; quantunque i soccorsi siano stati pronti, non fu possibile domarlo, ed a mala pena si salvarono i *sylos* pieni di grano. Il danno è di 3 milioni e mezzo: parecchi feriti e contusi; 1000 operai sono rimasti senza lavoro.

15 febbraio.